ABBONAMENTI	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . . L.	16	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	27	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Illustrata e Romanziere Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab. . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI Mercoledì 7 Settembre 1898 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Mercoledì 7 Settembre 1898 Num. 247**

ROMA, 6 settembre 1898

Mentre ieri pareva che nessun militare volesse assumere il portafoglio della guerra nell'ora in cui la revisione del processo Dreyfus, tanto combattuta da tutti i militari, si impone, non soltanto come un atto di giustizia, ma anche come un atto di salvataggio politico — quantunque arrivi in ritardo e possa per ciò solo riuscire inadeguata — ci si annunzia oggi che il generale Zurlinden, governatore di Parigi, ha ceduto alle insistenze fattegli, ed occuperà il seggio lasciato vacante da Cavaignac.

Questa adesione può non significare che il generale Zurlinden sia convinto della innocenza del deportato all'isola del Diavolo; ma essa significa certamente che egli, di fronte allo sbigottimento prodotto in tutti dal tragico incidente Henry, di fronte al movimento dell'opinione pubblica della Francia avida oramai di luce completa, ha ravvisato la necessità, nell'interesse stesso dell'esercito francese del quale diventa il capo supremo, che le convinzioni personali, per quanto rispettabili e poderose, cedano il posto all'esame minuto e spassionato, nuovo e completo di tutta la questione Dreyfus, come se per la prima volta essa sorgesse davanti alla coscienza della Francia. Ond'è che tutti — partigiani ed avversari di Dreyfus — devono convenire che per l'onore dell'esercito — il quale vuole rappresentare l'anima e la forza della Francia — ha fatto più in un'ora Zurlinden che tutti i suoi predecessori in tanti mesi di resistenze alla voce della giustizia, in tanta affannosa ricerca di sofismi per eludere la questione vera e schivare la soluzione che si imponeva.

Il fatto che a sbraitare contro la revisione sono rimasti oramai pochi energumeni, capitanati dal Rochefort e dal Drumont — da un libellista, cioè che nulla ha mai rispettato e che Jaurès, aggredendolo, ha condotto al parossismo che ottenebra il raziocinio — e da un reazionario in ritardo di due secoli sulla vita del suo paese e del mondo — mostra che non c'è stato bisogno di gran coraggio nello Zurlinden per affrontare la responsabilità della situazione. Ma coraggiosa o no la sua adesione alla revisione, essa significa che nelle alte sfere dell'esercito si è fatta strada la persuasione che al punto in cui erano le cose, continuando a mostrarsi contrari alla revisione, lo stato maggiore generale correva il pericolo di vedersi esposto al sospetto che l'abborrimento al tentativo di correggere un'ingiustizia non fosse altro in sostanza che la paura di veder messa allo scoperto tutta una putrida verminaia. E così, l'accettazione dell'ufficio di ministro della guerra da parte dello Zurlinden, se non un atto di coraggio nel vero senso della parola, è uno di quegli atti di prudenza e di sacrificio che compensano di non pochi errori, e che, compiuto da Cavaignac avrebbe raccomandato costui alla storia ed all'affetto dei suoi concittadini, meglio della sua resistenza vana e presuntuosa: quando sia o colpevole o codarda.

Naturalmente noi veniamo a questa conclusione respingendo come obbrobriosamente insultante il dubbio — che pure vediamo enunciato da taluno — che la revisione del processo non debba essere che una nuova commedia. E la respingiamo, non tanto perchè il generale Zurlinden non ha mai avuto parte alcuna nelle manipolazioni dreyfusiane, quanto perchè è assolutamente impossibile che alla revisione si mettano limiti, sia escludendo testimonianze, sia non mettendo fuori tutti i documenti di cui il Governo è in possesso, nessuno escluso. Ora, dal contraddittorio possono emergere circostanze tali che inducano anche il capitano Guignet — lo scopritore della falsificazione di Henry ed il sostenitore, malgrado tutto, della colpa di Dreyfus — a pronunciare il sacramentale *mea poenitet*, e Cavaignac ad ammettere la propria fallibilità; e come è possibile che il Governo francese non abbia compreso come non dipenda da lui frenare gli eventi, e che ormai nessun artifizio può più impedire che la verità rifulga in tutta la sua luce.

Certamente l'accettazione dello Zurlinden non ha eliminato dalla situazione i pericoli politici che già abbiamo enumerati. Ma è già molto che, mentre nazionalisti ed antisemiti vanno architettando odiose riscosse e minacciano perfino rivolte, e i clericali accumulano distinzioni sottili, l'esercito francese dia indirettamente un certo tal quale affidamento di essere, per amore della verità e dell'ordine, superiore ai partiti. Non è molto, ma è già qualche cosa.

LE OPERE PIE

Fra i Congressi, più o meno accademici, che occupano il mese di settembre nella ospitale Torino, merita specialmente di essere incoraggiato quello delle Opere pie, inaugurato ieri dall'onorevole ministro di grazia e giustizia. Il patrimonio delle Opere pie in Italia, e gli usi e gli scopi a cui i donatori lo hanno in vario modo consacrato, impone ai legislatori e agli amministratori obblighi e doveri, che sarebbe delitto fossero trascurati, o peggio ancora, malintesi.

La legge del 1890, voluta e difesa energicamente dall'on. Crispi, segna un gran passo nelle riforme di ordine morale e sociale; ma le nuove esigenze e i nuovi studi richiedono che su quella legge si torni ancora una volta, per risolvere definitivamente quei problemi ch'essa ha lasciato o insoluti o non precisamente definiti. Il ministro di grazia e giustizia ha indicato tre di questi problemi, sui quali richiamammo anche noi a tempo debito l'attenzione del pubblico e della Camera: cioè, l'infanzia abbandonata, il servizio degli esposti e il rimborso delle spese ospedaliere.

Vi è una moderna dottrina filosofica, che, pigliando le mosse da uno dei più grandi postulati della scienza darwiniana, cioè *la vittoria del più forte nella lotta per la vita*, vorrebbe bandire dalla società moderna ogni spirito di carità, ogni sentimento di pietà umana ed anche ogni istituto di beneficenza corrispondente a quello spirito e a quel sentimento, adducendo l'inutilità di qualsiasi sforzo, che non venga dalla natura stessa, ad aiutare i deboli, a correggere i mediocri, a salvare i cadenti, che, per fatalità ereditaria od organica, dovrebbero essere condannati, malgrado tutto, alle loro debolezze e ai loro errori.

Ma noi non crediamo che le società moderne vogliano accogliere una simile dottrina, malgrado essa si presenti con l'aspetto ingannatore di una scientifica deduzione e di una sperimentale semplificazione.

Al di sopra di questi principii e di questi esempi, che muovono dai ricordi storici del Taigeto, vi sono principii e sentimenti propri e specifici della natura umana, che non permettono si consideri la vita sociale come una lotta dei forti contro i deboli, ma come una continuazione invece, o quasi come un prestito della vita dei forti a quella dei deboli, e impongono il soccorso, l'aiuto, il conforto a tutti i miseri e i sofferenti, a tutti gli abbandonati o i diseredati dalla fortuna o dalla natura; e quindi ogni azione diretta a questo scopo, ogni attività rivolta a questo supremo benefizio, vogliono che sia ad ogni costo sorretta e con ogni mezzo incoraggiata.

L'on. ministro di grazia e giustizia annunziò ieri, nel suo discorso inaugurale, che negli ultimi anni in Italia il movimento attorno ai problemi della carità, della previdenza e della beneficenza si è notevolmente accentuato, e potè anche constatare che in molte città sono sorti nuovi ospizi per l'infanzia abbandonata e dove non provvedono in modo completo le cure dei municipi, provvedono cittadini volenterosi che dalla forza delle associazioni ritraggono i mezzi pei soccorsi ai poveri e ai malati.

E noi siamo lieti dell'annunzio e della constatazione. Ma se questo deve confortare, non deve però addormentare nell'opera loro il governo e le Commissioni, con la scusa che dove la legge non provvede, provvede pienamente il buon volere dei privati. No: il governo e le Commissioni incaricate di studiare dovranno tanto più aumentare di zelo, quanto più vedano ben disposti alle opere di beneficenza i privati cittadini e le private associazioni.

Noi non insisteremo sui problemi ai quali abbiamo già accennato in principio di questo articolo. Ci limiteremo soltanto a richiamare l'attenzione del Congresso sopra un argomento di ordine fiscale.

Durante l'ultima discussione parlamentare della legge per la Cassa pensioni sulla vecchiaia, ricordiamo che un deputato, l'on. Lucca, dimostrò l'iniquità delle imposte che pagano allo Stato ed ai comuni gli istituti di beneficenza che hanno per iscopo appunto di ricoverare i vecchi e gli inabili al lavoro, ed allargando la tesi dichiarò di presentare un progetto di iniziativa parlamentare, per l'esonero da ogni imposta degli istituti spedalieri e di quelli per gli inabili al lavoro. Ora, fra i quesiti del Congresso delle Opere Pie, ne vediamo uno che si riferisce all'esonero dalle imposte fabbricati: e a proposito di esso, domandiamo se non sia il caso di estendere la proposta fino ai limiti che le ha dato l'on. Lucca alla Camera. Quanta beneficenza non si potrebbe fare in più, col risparmio che deriverebbe agli Istituti dagli esoneri di imposta! E quanto il governo non si mostrerebbe a fatti, più che a parole, dedito all'incremento della beneficenza, aiutatore e cooperatore, più che sfruttatore, della beneficenza stessa!

La conferenza per la pace

Le idee dello czar — La politica balcanica

(Nostri telegrammi particolari)

BERLINO, 6, ore 11 ant. — (*Hermann.*) La *Kölnische Zeitung* crede che lo czar non presenterà alla conferenza una vera proposta di disarmo, limitandosi a mettere sul tappeto la questione del modo di poter risolvere pacificamente le complicazioni internazionali.

« Poco importa, dice la *Kölnische Zeitung*, che lo czar pensi a un tribunale arbitrale permanente, oppure ad un tribunale che si costituisca caso per caso; l'importante è che questa idea renderebbe possibile agli Stati di procedere al disarmo in una certa misura e nei limiti che reputeranno convenienti, senza togliere alle nazioni il diritto sovrano di decidere sui provvedimenti che reputassero necessari ai loro interessi ed alla loro sicurezza. »

La *Kölnische Zeitung* soggiunge che lo czar scelse il momento attuale per lanciare il suo manifesto, visto l'aggravarsi della situazione nell'Asia Orientale, i pericoli della quale sono aumentati dall'impetuosità del giovine sciovinismo americano.

BELGRADO, 6, ore 8 ant. — (*Nitsch.*) Qui si annette grandissima importanza alla conferenza tenutasi a Vienna presso l'ambasciatore russo Kapnitz, alla quale parteciparono i rappresentanti della Russia accreditati a Cettigne, Sofia, Belgrado, Bucarest.

Si assicura che nella conferenza si è trattato della situazione politica nei Balcani di fronte alla proposta di disarmo fatta dallo czar.

I nuovi tumulti di Armenia

PIETROBURGO, 6, ore 1 pom. — (*N.r.*) Si afferma che i recenti disordini di Armenia furono provocati appositamente dalla Porta per creare difficoltà al governo russo, il quale insiste per ottenere che i rifugiati armeni, i quali trovansi nelle provincie caucasiche, possano tornare in patria, con sicurezza della vita e della libertà.

L'ufficioso *Novoie Wremia* dice che la Porta s'inganna se crede di poter continuare in questo suo vecchio metodo, perchè la Russia e le altre potenze non tollereranno che regni l'anarchia in Armenia, dove il sultano deve tosto provvedere al ristabilimento dell'ordine.

I prodromi della revisione

(Nostri telegrammi particolari)

Il nuovo ministro della guerra

PARIGI, 6, ore 11 antim. — (*Jacopo*). La ragione principale per la quale Saussier rifiutò l'offerta del portafogli della guerra, fu questa: che nella sua qualità di governatore di Parigi egli dovette presiedere alla esecuzione della sentenza del 1894.

Saussier espresse l'opinione che nell'ora attuale doveva essere ministro della guerra un uomo rimasto estraneo a tutte le fasi del dramma. Brisson ne fece allora la proposta a Zurlinden, il quale, come vi ho ieri telegrafato, rispose dapprima con un rifiuto. Ma recatosi alle ore 4 pom., per invito di Faure all'Eliseo, le sue resistenze furono vinte dal presidente della Repubblica.

Alle ore 6 Zurlinden si recava da Brisson, il quale accolse con gioia la notizia della sua sua accettazione.

Questo rapido scioglimento della crisi produsse grande soddisfazione in tutti, meno in coloro che speravano in nuove complicazioni.

Il generale Zurlinden non ebbe mai occasione di esprimere la propria opinione intorno all'affare Dreyfus; ma è alsaziano e, a quanto si afferma, amico personale di Scheurer-Kestner. Egli fu già ministro della guerra nel ministero Ribot: nel primo ministero che F. Faure costituì dopo la sua elezione alla presidenza della Repubblica.

La stampa accoglie con molto favore la nomina di Zurlinden, mentre Cavaignac perde tutto il terreno che aveva saputo guadagnarsi nella pubblica opinione. A tal proposito, è caratteristico quanto dice Cassagnac nell'*Autorité*: « Non fu una dimissione la sua, ma una evasione. Cavaignac salta dalla finestra e scappa. Quale leggerezza e quale imperizia! Non vuole la revisione e la rende inevitabile. Come sempre, appena sorge una difficoltà, egli se ne va. »

Il *Courrier du Soir* si mostra lieto del cambiamento: « L'esercito — dice — il quale non è punto ostile alla revisione, come alcuni giornali pretesero, sarà rassicurato dalla presenza di un generale che stima altamente ».

Partendo dallo stesso punto di vista, il *Figaro* dice:

« Sta in fatto che la presenza di un soldato alla testa dell'esercito durante la revisione avrà un felice significato, provando che l'esercito non la considera come una impresa che possa in qualche modo ferirlo ».

Senza procedere ad inutili ripetizioni, vi dirò che tutti i giornali si dichiarano soddisfatti, ad eccezione della *Libre Parole*, del *Jour*, del *Gaulois* e dell'*Eclair*. Il *Gaulois*, commentando le parole attribuite a Brisson, il quale avrebbe detto che egli e tutti i ministri sono concordi nel ritenere Dreyfus colpevole, ma cedono all'opinione pubblica che vuole la revisione, dice: « In questo caso, la seconda condanna provocherebbe una esplosione patriottica irresistibile ». L'*Eclair* invita i giornali dreyfusiani a dichiarare che accetteranno come definitiva e giusta la sentenza di revisione anche se confermerà la condanna.

Una giusta osservazione.

La Lega *Les droits de l'homme*, protesta, giustamente, contro quei funzionari ed ex ministri (leggi Cavaignac), che sotto forma di interviste e di lettere anticipano il giudizio sulla revisione del processo Dreyfus, sostenendo che essa condurrà inevitabilmente ad una nuova condanna. Essa domanda che vengano rispettati i diritti individuali.

La stessa lega diramò una circolare in cui dice che la gioia per la felice riuscita dei suoi sforzi è amareggiata dal tragico incidente di Henry; ma che si deve eterna riconoscenza a Picquart del quale è merito se la verità comincia a farsi strada, tanto più che si mostrò sempre difensore dell'onore dell'esercito, mentre lo si accusava di volerlo disonorare.

La formula della revisione.

Il ministro guardasigilli chiese subito a Zurlinden comunicazione dei documenti relativi al processo Dreyfus; e il nuovo ministro della guerra glieli rimetterà dopo averli sommariamente esaminati per poter interloquire con conoscenza di causa sulle questioni che il Consiglio dei ministri dovrà decidere.

Da buona fonte mi si assicura che il Sarrien, deciso come tutti i suoi colleghi alla revisione, è inquieto rispetto al modo legale di iniziarla. Egli fece chiamare le maggiori personalità giuridiche per consultarle in proposito, e tutti si accordarono nel ritenere impossibile la revisione in base al paragrafo 3 dell'articolo 443 del codice di procedura penale, relativo alla revisione — non potendosi sollevare l'eccezione della falsa testimonianza in esso prevista. Secondo il loro giudizio la revisione potrà farsi soltanto in base al paragrafo 4 del detto articolo, nel quale è contemplato il caso di un fatto posteriore alla condanna, capace, per la sua natura, di stabilire l'innocenza del condannato.

Una lettera di Dreyfus

In mezzo a tutto ciò produce viva impressione la pubblicazione di un'altra intervista avuta con la signora Dreyfus. Ella disse:

— Non lascio mai ai miei figliolini indovinare la verità. Si nascondono i giornali che mio figlio, il quale ha sette anni, potrebbe leggere, essendo egli di ingegno molto svegliato.

« Quand'egli mi interroga gli rispondo sempre che suo papà è in viaggio e mi ha scritto che ritornerà presto. Ma talvolta, incredulo, mi assedia di domande.

« Mia figlia, che ha quattro anni, era in fasce quando suo padre fu condannato e non lo conobbe. »

All'intervistatore la signora Lucia Dreyfus mostrò quindi la copia dell'ultima lettera di suo marito, che le era stata comunicata. Eccovene il testo:

« *Isola della Salute, 27 giugno.*

« Cara e buona Lucia. — Attraverso la distanza mi sento così angosciato, soffrendo non soltanto per le tue ma anche per le mie sofferenze, che vengo a conversare teco quantunque ti abbia scritto pochi giorni fa, e sempre per ripeterti le parole che debbono sostenere la tua incrollabile fermezza.

« Come ti dissi sempre sono innocente del delitto abbominevole che mi si appone; e gettai il grido di soccorso alla mia patria per chiederle il mio onore, la revisione del mio processo. Noi abbiamo troppo sofferto moralmente entrambi, le nostre sofferenze durano da troppo tempo ed ora sono troppo pesanti perchè io possa parlarti di me. Tutto ciò che posso dirti si è che giorno e notte, tutte le ore e tutti i minuti, il mio cuore, i miei pensieri, tutto ciò che vi ha di vivo in me è per te, per i nostri figli.

« Il mio paese è certamente padrone della mia vita, oggi come ieri; non del mio onore. Esso è il patrimonio dei nostri figli, appartiene alle nostre due famiglie, così innocenti del delitto abominevole.

« Alzo nuovamente alla patria il mio grido per reclamare il mio onore con tutto il mio cuore di francese e di soldato, con tutto il mio cuore di marito e di padre, per ottenere finalmente dal signor presidente della Repubblica la revisione del mio processo.

« Ti abbraccio come ti amo, con tutta la forza della mia affezione, assieme ai nostri cari adorati figliuoli.

« *Alfredo.* »

Picquart

Cedendo alle insistenze di Labori, Picquart ha acconsentito a chiedere la libertà provvisoria.

Una dichiarazione tedesca

BERLINO, 5, ore 8 pom. — (*Hermann.*) La *Kolnische Zeitung*, commentando gli ultimi avvenimenti di Francia, scrive:

Se lo stato maggiore francese crede di potere diffondere l'opinione che la pubblicazione di tutti gli atti che si riferiscono alla questione Dreyfus può far nascere un pericolo di guerra con la Germania, gli osserviamo che questa minaccia non produce in Germania nessuna impressione.

Si sa di quali documenti si tratta, cioè delle pretese lettere dell'imperatore Guglielmo a Dreyfus. La Germania attende la pubblicazione di quelle falsificazioni con somma calma. L'imperatore non tiene corrispondenza con le spie assoldate dalla Germania. Se qualche agente segreto, oppure qualche ufficiale superiore falsificò il nome dell'imperatore, la Germania non ha per questo alcun motivo di dichiarare la guerra alla Francia.

L'ufficiosità del giornale di Colonia, rende questa dichiarazione eccessivamente notevole.

L'opinione in Russia

PIETROBURGO, 6, ore 8 ant. — (*Nx*). Il ritiro di Cavaignac fu appreso con soddisfazione in Russia. I giornali le approvano.

Le *Novosti* opinano che il governo ora deve presentarsi alla Camera con la proposta formale della revisione del processo per evitare una burrasca parlamentare donde il Gabinetto potrebbe uscirne malconcio. Il *Petersburski Listok*, la *Wiedomosti* e *Swiet* sono convinti che la Camera francese concederà l'autorizzazione alla revisione.

La *Wiedomosti* pubblica un dispaccio da Parigi in cui è detto che Brisson minacciò di dimettersi, qualora si indugiasse a prendere una franca decisione nell'affare Dreyfus.

Per la pace ispano-americana

La riapertura delle Cortes — Omaggio a Felix Faure

MADRID, 6, ore 10,45 antim. — (*Ramon*). Ieri si è riaperto il Parlamento in mezzo ad una indifferenza generale che tutta la stampa deplora.

Alla Camera dei deputati scarsamente popolata il ministro delle finanze, Puigcerver, lesse parecchi progetti di legge; quindi la Camera procedette alla nomina dei vari uffici.

Apertasi la discussione sulla politica interna Romero Robledo ha biasimato severamente il governo per la sospensione delle garanzie costituzionali qualificandole una infrazione della costituzione. Altri deputati — specialmente repubblicani — hanno attaccato il governo per la censura preventiva della stampa.

Il ministro dell'interno ha dichiarato impossibile ristabilire ora le garanzie costituzionali.

Anche il Senato ha ripreso le sue sedute.

Il presidente del Consiglio, Sagasta, ha letto il regio decreto che permette al governo di presentare un progetto di legge che lo autorizza a cedere la sovranità della Spagna sui possedimenti coloniali. Indi il presidente, tra il mormorio e le proteste di alcuni senatori, ha ordinato che venissero fatte sgombrare le tribune e si continuasse la seduta segreta.

Nella seduta segreta Primo Rivera ha combattuto la proposta di discutere in seduta segreta il progetto di legge presentato dal governo; ma il presidente del Consiglio Sagasta ha risposto che la discussione in seduta segreta è necessaria per evitare indiscrezioni, che potrebbero nuocere ai negoziati di pace fra la Spagna e gli Stati Uniti. Egli ha soggiunto che quando la pace sarà conclusa, verranno pubblicati tutti i documenti. Ha terminato facendo appello al patriottismo dei senatori per evitare indiscrezioni.

Parecchi conservatori hanno combattuto la discussione in seduta segreta, come una violazione della Costituzione, ma il Senato ha deciso con 57 voti contro 6, di continuare a porte chiuse la discussione del progetto di legge. I conservatori hanno votato colla maggioranza.

La regina reggente conferì il Toson d'oro al presidente della Repubblica francese, Felix Faure.

Gli insorti delle Filippine

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 11 antim. — (*Jacopo*) Si annunzia che gli insorti delle Filippine si impadronirono del condotto che fornisce l'acqua a Manilla ed all'esercito americano, come garanzia per l'avvenire.

Un voltafaccia della Serbia?

L'alleanza bulgaro-montenegrina

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 5, ore 7 pom. — (*Netsch*). E' molto commentato l'articolo dell'ufficioso *Srpski Zavet* che inneggia allo czar.

Questo giornale dice che la Serbia, la quale è di molto debitrice alla Russia, deve cercare di vivere in ottimi rapporti con essa, a cui i serbi sono congiunti per sangue e religione.

Il *Mostar Osvit*, giornale che è in intimi rapporti col governo, annuncia che Kuczynski, ministro residente austriaco a Cettigne, è stato chiamato a Vienna per espresso desiderio dell'imperatore, e dice che la sua chiamata è in stretta relazione con l'alleanza bulgaro-montenegrina.

L'*Osvit* osserva che questa alleanza esiste da parecchio tempo, e conferma che ultimamente, durante la presenza a Cettigne del principe Ferdinando di Bulgaria, fu conclusa una convenzione militare.

Per l'autonomia della Macedonia

(Nostro telegr. part.)

SOFIA, 6, ore 11 antim. — (*Nassim*). Il giornale ufficioso *Mir* afferma che il governo bulgaro è assolutamente estraneo al memoriale presentato alla Porta dal Comitato generale macedone, per chiedere l'autonomia della Macedonia.

AL PARLAMENTO UNGHERESE

BUDAPEST, 5. — Oggi si è riunita la Camera dei Magnati.

Il presidente del Consiglio, barone di Banffy, ha partecipato la nomina del conte Tibor Karolyi a presidente e di Duravary a vice-presidente.

Anche la Camera dei deputati ha ripreso le sue sedute.

BUDAPEST, 6. — Camera dei deputati. — Il presidente annunzia che il vicepresidente, Berzeviczy, si è dimesso, in seguito agli attacchi di Polonyi, al quale Berzeviczy aveva rifiutato la parola nell'ultima seduta, dopo che v'era stata letta l'ordinanza reale per la chiusura della sessione.

Il ritiro di Montebello

(Nostri telegramma particolare)

PIETROBURGO, 6, ore 10 ant. — (*Nx*). Le *Novosti* assicurano essere infondate le voci del ritiro del conte di Montebello dall'ambasciata di Pietroburgo. Però le voci corrono tuttora con insistenza nei circoli politici e gli organi ufficiosi tacciono.

Complotto anarchico a Barcellona

(Nostro telegramma particolare)

BARCELLONA, 6, ore 10 antim. — (*Cid*). La polizia ha scoperto ieri un complotto anarchico nei sobborghi. I cospiratori vennero sorpresi nel momento che distribuivano armi. Una trentina vennero arrestati; gli altri si diedero alla fuga.

Verso la mezzanotte una ventina di essi disarmò un appostamento doganale, dandosi poi alla campagna. Soldati di fanteria e cavalleria li inseguono.

Tutti i noti anarchici vengano arrestati.

In proposito la *Stefani* ci comunica:

BARCELLONA, 6. — La gendarmeria arrestò una banda di 37 individui armati.

MADRID, 6. — Dispacci ufficiali da Barcellona fanno ritenere privo d'importanza l'annunziato arresto di una piccola banda d'individui armati, le cui mene erano già note.

Si crede che quella banda era composta di anarchici.

Una notizia curiosa

(Nostro telegr. part.)

BERLINO, 6, ore 11 ant. — (*Hermann*). Il corrispondente da Belgrado alla *Frankfurter Zeitung* narra la seguente curiosa storiella.

L'imperatore mandò allo czar, a mezzo del suo aiutante di campo conte Moltke, una lettera contenente la proposta di fare all'imperatore Francesco Giuseppe, in occasione del suo giubileo, il dono della Bosnia ed Erzegovina, occupate attualmente dall'Austria.

Lo czar, dopo essersi consultato con Muravieff e Pobedonoszew, rispose all'imperatore Guglielmo che non poteva aderire al suo desiderio, perchè la Porta non poteva permettere che due territori occupati da serbi fossero incorporati definitivamente nell'impero austro-ungarico.

Il giuoco nell'esercito tedesco

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 6, ore 1 pom. — (*Hermann*). Produce profonda impressione un affare scandaloso successo fra gli ufficiali del primo reggimento della guardia di Potsdam.

All'epoca, recente, che il reggimento si trovava al tiro di Doeberitz, i giovani ufficiali si divertirono al giuoco: e fra tutti, in ispecial modo, i tre luogotenenti: il principe ereditario di Sassonia-Coburgo-Gotha, Alfredo; Von Goetze, figlio del comandante del settimo corpo, ed il barone Von der Planitz.

Una sera il principe perdette 60,000 marchi e Goetze tutto il danaro che aveva. Scoppiarono liti, e Goetze accusò uno dei giuocatori di correggere la fortuna. Una sfida ed un duello furono l'epilogo di questo incidente.

Il comandante del reggimento, colonnello Von Plettenberg, saputa la faccenda, ne fece rapporto all'imperatore, il quale gli mandò l'ordine di recarsi immediatamente a Wilhemshoehe.

Dopo aver conferito coll'imperatore, il colonnello si recò direttamente a Coburgo. Il giorno dopo i luogotenenti Goetze e Planitz furono costretti a lasciare il servizio, ed il principe ricevette un congedo fino al 30 settembre.

Sua madre, la duchessa di Edimburgo, partì con lui per Mosca a visitarvi il granduca Sergio; al suo ritorno il principe entrerà nel reggimento delle guardie di suo cognato il granduca d'Assia Darmstadt.

In occasione dell'ispezione al primo reggimento della guardia in Potsdam, eseguita il 29 agosto, l'imperatore pronunciò un discorso fulminante contro gli ufficiali in parola.

Nuove agitazioni in India

(Nostro telegr. part.)

SIMLA, 6. — Le tribù degli afridi, malcontente per il ritardo frapposto dall'Inghilterra nell'adempimento delle sue promesse, si agitano nuovamente.

Si teme che riprendano le ostilità.

LA PRESA DI OMDURMAN

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 6, ore 12,56 pom. — Sotto il titolo « Seconda Balgravia » i giornali recano particolari sulla brillante carica fatta dai lancieri. Questi movendo contro circa cento dervisci, se ne trovarono invece di fronte duemila, che non avevano visti.

Nella carica essi subirono gravi perdite. Il corrispondente del *Times* è morto dopo avervi preso parte.

Si confida che le truppe montate su cammelli, che inseguono il Califfo, riusciranno a prenderlo.

Ma tutto finirà qui? La pubblica opinione non lo crede, e non lo vuole.

Il *Daily News* crede che il governo abbia il progetto di spingere le truppe oltre a duecento miglia al sud di Kartum, di passare il confine del Sennaar ed assicurare il Nilo libero dai laghi al mare. A tale proposito il *Daily Chronicle* però raccomanda la prudenza, perchè la mossa al sud di Kartum non sollevi complicazioni con la Francia. Egli crede, ad ogni modo, che gli eventi non altereranno i rapporti del governo inglese col governo egiziano.

Lo *Standard* dice che l'Inghilterra domanda soltanto all'Europa di riordinare il Sudan come già riordinò l'Egitto; sicchè non devono nascere complicazioni diplomatiche. Precisando questo concetto la *Morning Post* dice che la flottiglia delle cannoniere deve andare a Fashoda e che la conquista del Nilo sarà incompleta, fino a quando non si sia effettuata la congiunzione del Sirdar col maggiore Macdonald che si avanza dall'Uganda.

Il *Daily Graphic* dal canto suo crede sapere che esista un accordo anglo-abissino per assicurare la marcia degli inglesi al di là di Kartum, onde possano riunirsi alla spedizione di Macdonald.

Il *Times* intanto esulta. Esso osserva che i nemici aperti e mascherati dell'Inghilterra al Cairo sono sconcertati per il successo riportato da essa contro i Dervisci e che la compensa degli scacchi diplomatici subiti nell'Estremo Oriente. E perchè il compenso sia completo il *Daily Telegraph* osserva che il momento dei problemi amministrativi è differito.

ONDURMAN, 6. — La bandiera anglo-egiziana è stata issata a Kartum.

CAIRO, 6. — Tra gli europei liberati in Ondurman sono segnalati gli italiani Giovanni Raniotti (probabilmente Giuseppe Regnotto, da Verona) e la suora Teresa Grigolini.

NUOVA YORK, 5, ore 9 pomerid. — (*A. S.*) Tutta la stampa americana porta alle stelle la vittoria riportata dagli inglesi a Ondurman dichiarando unanimi ch'essa consacra in nome della civiltà; l'occupazione degli inglesi in Egitto.

LA TATTICA DEGLI INGLESI

La vittoria del 2 settembre è stata per gli inglesi il premio di lunghe e sapienti cure. Tredici anni e sette mesi sono scorsi dalla distruzione di Cartum e dalla morte del nobilissimo Gordon. Parve allora che l'eccidio dei difensori di Cartum segnasse il tramonto del dominio anglo-egiziano nell'alto bacino del Nilo e le orde del Mahdi Mohamed Achmed inseguivano vittoriosamente le milizie del generale Wilson giunte il 28 gennaio 1885, cioè due giorni dopo la caduta di Cartum, in vista della capitale del Sudan, e minacciavano di piantare le bandiere dei *pezzenti del Profeta* nel mezzo dell'Egitto.

Le minacce furono vane; ma quando il figlio del pescatore di Dongola nel giugno del 1885 fu colpito dalla malattia che lo doveva condurre alla tomba, poteva vantarsi di lasciare al suo successore il Califfo Abdullahi un vasto impero che dalla frontiera di Uadi Alfa si estendeva a Regiaf presso ai laghi equatoriali dove Emin Pascià, l'ultimo proconsole egiziano resisteva ancora tenacemente.

Ma l'Egitto, o per dir meglio l'amministrazione inglese, seppe preparare con lavoro prudente ed assiduo il piano della rivincita.

Taluno troverà che tredici anni rappresentano un periodo di tempo un po' troppo lungo; ma che importa quando alla fine è assicurata la vittoria?

Da prima l'Inghilterra cercò di cingere la Mahdia di una siepe ben agguerrita di nemici: essa piantato solidamente a Uadi Alfa e a

Suachim, gl'italiani a Massaua, nel Beni A-mer e poi a Cassala, i belgi al sud dal Congo pronti a gettarsi su Uadelai e Ladò.

Nello schizzo che qui pubblichiamo accanto alle città a lunghe riprese conquistate abbiamo posto alcune date. Esse indicano le tappe della redenzione del Sudan dall'ignobile servaggio dei dervisci.

Il secondo periodo data appunto dal 30 aprile 1896, quando il governo inglese, commosso dagli effetti della giornata d'Adua e spinto dalle minaccie dell'abbandono di Cassala affrettò i preparativi per la campagna decisiva nel Sudan. Cinque mesi dopo Dongola, la patria del Mahdi, era conquistata, e poco dopo anche Berber. Compiuta la ferrovia da Uadi Alfa alla quinta cateratta, riottenuta per la nostra cessione Cassala, le operazioni furono riprese.

La battaglia dell'8 aprile 1898 sull'Atbara segnava di già lo sfacelo dei dervisci; da allora la marcia del Sirdar Kitchener non trovò ostacoli neppure sulle temute gole di Sciabluca alla sesta cateratta. Nondimeno le truppe anglo-egiziane non dimostravano fretta. Le loro mosse erano preannunziate, riferite e descritte in tutte le loro particolarità e le profonde e salde colonne dei soldati dei piani inglesi e delle alte montagne scozzesi commisti ai disciplinati e infaticabili figli della Nubia e del Sudan si trovarono cinque mesi dopo dinanzi alla bianca tomba del Mahdi e a quel mare di capanne, che costituiva la capitale della Mahdia, sicuri della vittoria.

Che faranno gl'inglesi dopo la conquista di Omdurmann? Ecco la domanda che spunta naturalmente sul labbro di tutti.

L'esercito del sirdar Kitchener inseguirà il fuggiasco Abdullahi e occuperà El Obeid, la seconda capitale dei mhadisti.

Al principio dell'anno corse la voce che al Califa fosse promesso il pacifico possesso del Cordofan e del Darfur. Ma dubitiamo che l'Inghilterra voglia ricordarsi, ora ch'è vittoriosa, di questa proposta. Ma forse la riconquista delle regioni sulla sinistra del Nilo saranno rimandate a miglior tempo.

Ciò che più importa è la padronanza delle vie fluviali che dovranno politicamente congiungere il Sudan con i possedimenti inglesi dell'Est africano, ove si sta compiendo la ferrovia che allaccerà Mombaza sull'Oceano Indiano a Victoria sul lago Victoria.

Già si annunzia che la flottiglia delle cannoniere si avanzerà fino a Fascioda. L'esito di queste operazioni svelerà la parte rimasta celata del trattato anglo-etiopico, che Rennel Rodd stipulò ultimamente ad Addis-Abeba, e il costrutto delle peregrinazioni del Marchand, tanto magnificate dalla stampa francese.

Intanto la campagna del Sudan per noi può esser di savio ammonimento. Essa dimostra come soltanto la calma, la fermezza e la continuità degli intenti e delle opere possono riparare le sconfitte e i disastri.

ONDURMANN

Al pari di quanto aveva fatto per le altre città egiziane da lui distrutte, il Mahdi non volle che Cartum risorgesse dalle sue rovine. Sarebbe stata cosa contraria alla sua missione di conquistare il mondo, il fissarsi in un luogo e godersi il lusso di una vita comoda e tranquilla. Ma quando Mohammed Achmed pensò di riposare dopo le insperate vittorie, comprendendo che era troppo arduo cimentarsi nel medio Egitto, e deliberò di far di Ondurmann la tappa della sua marcia trionfale, l'antico forte degli egiziani divenne un immenso accampamento lungo forse più di sei chilometri. E' ora un insieme di capanne mal disposte e mal costruite. Le non molte case, di tipo arabo, son tutte ad un piano fatte di terra e coperte con paglia di *durah* circondate da recinti di muro, se appartenenti ai ricchi, e da semplici *scribe*, se proprietà dei meno agiati.

Qui vive una popolazione di circa 150,000 abitanti, un'agglomerazione di tutte le razze e di tutte le tribù del Sudan.

Vi sono anche egiziani, indiani, arabi della Mecca, siriani, greci, turchi, etiopi, qualche europeo rimasto prigioniero, e per fino gli antropofagi del Niam-Niam.

Questa popolazione fu messa a dura prova e decimata dalla carestia del 1889. In Omdurmann si adopera ancora il proverbio: «Chi non è morto nella carestia del 1889 non muore più!»

In un luogo a nord-ovest della città vi sono ancora cumoli di ossa umane biancheggianti: sono i morti di fame in quella terribile carestia!

L'unico monumento di Omdurmann è la tomba del Mahdi, il *Kubbab-el-Mahdi*, di cui lo Slatin nel suo «*Ferro e fuoco nel Sudan*» ci dà il disegno. Esso domina tutte le numerose ed umili casupole dei Dervisci.

L'interno, a quanto narra il padre Rosignoli, è ornato delle spoglie dei capi nemici tanto egiziani, quanto indigeni e specie del re Giovanni di Abissinia.

Questa tomba, che doveva essere come la *Kaaba* di Maometto oggetto di venerazione e di pellegrinaggio, nei momenti di pericolo veniva aperta a tutti i credenti. I fanatici vi si spalmavano il viso con la terra bagnata d'acqua.

Da Omdurmann si scorge il Nilo Bianco e al di là appena visibile il Nilo Azzurro. Sul confluente si avanza una lista di terra foggiata a *cartum*, come dicono gli arabi, cioè a proboscide di elefante. Su di essa appunto venne fondata dagli egiziani la florida città dello stesso nome, nella quale, a detta di un viaggiatore, si udiva parlare l'italiano quasi quanto l'arabo! Ora le sue triste rovine appariscono dietro una folta vegetazione di palme.

IL VINCITORE E IL VINTO

Il Sirdar Erberto Kitchener è ancor giovane. Il generale Wolseley, che lo ebbe per lungo tempo al suo comando, ha la più alta stima del suo ingegno e della sua abilità.

Nel 1888 era soltanto maggiore e in uno scontro contro i dervisci fu ferito al viso da una palla di fucile.

Il Califa Segid Abdullahi è un arabo della piccola tribù dei Baggara Taascia al Sud del Darfur nelle vicinanze di Scècca. Dicono che abbia 55 anni, che porta benissimo in grazia della sua robusta costituzione.

Lo Slatin, nel suo libro, egregiamente pubblicato in veste italiana da Enrico Voghera, traccia di lui il seguente ritratto.

E' un uomo di mezzana statura, largo di spalle e di color bruno chiaro: il naso ha diritto, occhi grandi e neri, bocca proporzionata e lineamenti regolari; il viso è incorniciato da una barba che un tempo fu nera e che intorno al mento si fa alquanto folta. In passato era snello ed agile, ma negli ultimi anni la crescente pinguedine l'ha reso tardo e pesante.

Talvolta il suo viso esprime una seducente amabilità, ma d'ordinario vi si scorge la cupa durezza propria del despota orientale. Di carattere violento e collerico, malgrado la sua fine scaltrezza, si conduce avventatamente, e nei momenti d'ira nessuno osa opporglisi.

Diffidente di tutti e di tutto, pure si compiace delle adulazioni e più sono goffe ed esagerate e più se ne diletta.

Tra le perdite più dolorose per i dervisci è registrata la morte di Jakub, fratello di Abdullahi. Era meno alto del Califa, largo di spalle, con un viso rotondo e pienotto, assai butterato dal vaiolo. Il naso aveva piccolo e rincagnato; e una barba e dei baffi finissimi mal nascondevano la disavvenenza della faccia.

Aveva imparato a leggere e a scrivere e sapeva tutto il Corano a memoria, mentre il Califa è quasi analfabeta. Perciò Jakub, benchè di alcuni anni più giovane del fratello, era il suo primo consigliere, il suo braccio e veramente onnipotente.

I PRIGIONIERI

Durante la conquista mahdista parecchi europei erano caduti in potere dei dervisci e trattati come prigionieri.

Furono lunghi anni di cattività, nei quali alcuni morirono ed altri riuscirono a fuggire.

Tra questi ultimi vi furono il padre Giuseppe Ohrwalder e due suore appartenenti alle missioni cattoliche, e l'austriaco Slatin ex governatore del Darfur.

Il padre Rosignoli, di Frascati, riuscito a fuggire anch'esso, nei suoi *Dodici anni di prigionia tra i dervisci*, dice che rimanevano tuttora ad Ondurmann 4 italiani, un tedesco, 19 greci, 8 siriani e 8 ebrei.

Il telegrafo ci annunzia che furono ritrovati e liberati il Neufeld, un tedesco amico dello Slatin e il Regnotto, un frate compagno del padre Rosignoli e la suora Grignoli.

LE FORZE NEMICHE

Lo Slatin giudicava le forze dei dervisci composte di 35,000 negri ed arabi armati, 6.600 cavalieri baggari, 64,000 fanti armati di sciabola e lancia. Possedevano 75 cannoni e 40,000 fucili. Naturalmente non tutte queste forze erano opposte contro gli inglesi, perchè buona parte è disseminata a tener d'occhio i nemici esterni e i più numerosi nemici interni, che attendono il momento propizio per ribellarsi.

Gli anglo-egiziani — circa 22,000 uomini — erano suddivisi in due corpi: il contingente inglese comandato dal generale Gatacre e l'indigeno comandato dal generale Hunter.

Si aggiungano a queste forze le tribù ausiliarie dei Giaalin, il corpo del genio (*Royal Engineers*), del commissariato, ecc.

Dello stato maggiore fanno parte il colonnello Wingate, lo Slatin, l'addetto militare tedesco e l'addetto militare italiano, maggiore Calderari.

DALLA TUNISIA

TUNISI, 3. — (*Cortesi*). — Liete e festose accoglienze da parte di tutta la colonia italiana salutarono il ritorno della Società ginnastica da Torino, dove aveva raccolto meritati allori.

Già fino dalle prime ore del mattino del 30 agosto le varie associazioni italiane, con le loro bandiere, erano convenute all'approdo, e quando la nave, pavesata a festa, accostò e ne scesero i baldi giovani nella loro marziale divisa, unanime proruppe l'applauso dalla folla, numerosa di ben tremila persone.

Al suono della musica della *Stella d'Italia* e della Banda *Benvenuti*, sfilarono in mezzo alle acclamazioni dei cittadini per il viale della Marina e si condussero alla sede della Società *Juvenes Carthaginis*, dove veniva loro offerto un *Vermouth* d'onore.

Ivi erano ricevuti dal cav. T. Carletti, reggente la R. Agenzia e consolato generale, dai presidenti delle varie Associazioni, non che da una eletta di cittadini e di gentili signore, che avevano voluto partecipare a questa, che per noi, era festa nazionale.

E invero l'egregio cav. Carletti con la sua parola calda, passionata, tutta vibrante amor di patria, dopo avr salutate i nobili campioni che così bene avevano saputo, nelle ginniche gare di Torino, onorare la loro bandiera; dopo aver reso le meritate lodi al presidente della Società ginnastica, sig. Felice Benzasson e al maestro signor Egidio Giarola, ben lumeggiò l'alto significato della festosa accoglienza loro fatta, al ritorno, da tutta quanta la colonia.

«Voi — disse — a Livorno, a Genova, a Torino, dovunque infine avete posto il piede, foste vivo e parlante testimonio ai nostri connazionali, che anche qui, in Tunisia, il pensiero della patria lontana è vigile sempre, e per la lontananza non meno saldo è il vincolo che alla patria ci lega, nè meno caldo l'affetto.

«Voi avrete potuto dir loro, che anche qui c'è gente italiana che lavora, e che grazie alla onesta operosità e alla decorosa compostezza della vita rende stimato e rispettato il nome italiano. E in pari tempo voi, salutando forse per la prima volta il suolo della patria benedetta, avete potuto coi vostri occhi vedere, come poi quest'Italia, che ogni giorno ne dipingono avvilita, affamata, straccione, miserabile, sia ben altra; come in essa ferva e circoli la vita, e come nei commerci, nelle industrie, nelle scienze, nelle arti, ben sappia reggere al paragone con le nazioni più civili. Così, concludeva il cav. Carletti, duplice fu il beneficio, che dalla vostra andata è provenuto: molte idee false di nostri connazionali sul conto e sul valore della colonia tunisina si saranno corrette, molti giudizii raddrizzati, molte diffidenze cancellate; e voi, narrando qui quel che dell'Italia vera avete veduto e ammirato, a vostra volta contribuirete a far meglio amare e stimare la patria vostra.»

Tali presso a poco furono le parole del cav. Carletti, che gli astanti salutarono d'un sincero e prolungato applauso. Fu quindi servito il *Vermouth*. I ginnasti intanto, chi qua, chi là, per l'ampia sala erano circondati da crocchi di concittadini, che li subissavano di domande, li assediavano di interrogazioni; e che cosa avevano fatto a Livorno, e come erano stati ricevuti a Genova e come accolti a Torino. E la risposta era una sola: Da per tutto ci hanno trattati come fratelli: ci pareva di essere a casa nostra... e veramente ci si era!

Noi non dimenticheremo mai le squisite gentilezze, le affettuose premure di che ci furono larghe le autorità, i privati e specialmente le Società consorelle, quali la *Sebastiano Fenzi* di Livorno, la *Cristoforo Colombo* e l'*Andrea Doria*, *Raffaele Rubattino* di Genova e dal deputato federale cav. Vassallo.

Così ci fosse dato di significar loro in qualche modo la nostra riconoscenza! Ed era lieto conforto il riscontrare tanta medesimezza di sentimenti gentili verso i fratelli di là del mare, che pur ieri non conoscevano, e che oggi sentono invece a sè uniti nella fede e nel desiderio della grandezza della patria.

In giro per il mondo

Ho nel mio tavolo una circolare inviata dal sindaco del comune di San Marco in Lamis (provincia di Foggia) ai consiglieri comunali per invitarli a una adunanza ordinaria e contenente l'ordine del giorno da discutersi.

Dopo alcune autorizzazioni al Comune per stare in giudizio, una proposta di prestito e altri provvedimenti varii da adottarsi, l'ordine del giorno reca testualmente:

«Voto al governo del Re per l'abolizione della legge sull'istruzione obbligatoria.»

Questo ordine del giorno, se non ha altro pregio, ha sicuramente quello della novità.

Fino ad ora il governo del Re era abituato a ricevere dei voti per abolire una tassa, per aumentare di un brigadiere la rappresentanza della benemerita, per dotare magari di una levatrice patentata le giovani spose del circondario, ma fino al punto al quale lo vuol spingere il sindaco di San Marco in Lamis credo non avesse sognato mai d'arrivare.

Come mai il sindaco di San Marco in Lamis può chiedere l'abolizione di una legge che fu votata, è vero, dai due rami del Parlamento, che esiste, è verissimo, nella raccolta delle leggi dello Stato, ma che oltre a questa innocua forma, nulla possiede di reale e della cui applicazione nessuno si è mai occupato?

Il primato dell'analfabetismo al quale hanno, tra le nazioni civili, diritto incontestato gli italiani, non venne turbato da quelle leggi, e quindi l'odio che contro di essa nutre il comune di San Marco in Lamis non ha alcuna ragione di essere.

Creda a me il signor sindaco. Anche con la legge in vigore continuerà a rimanere analfabeta.

×

Cose utili a sapersi per coloro che sono afflitti da una vicina di casa che studia il canto.

Il signor W. Carter abitante in un sobborgo di Londra, faceva recentemente citare una sua vicina di casa perchè le fosse notificato per sentenza di tribunale che non aveva il diritto di cantare.

Il giudice trovò eccessiva la pretesa e chiese alla signora se cantava ogni giorno e per molte ore.

— Un'ora al mattino, e un'ora nel pomeriggio, rispose essa.

— Due ore solamente! esclamò il giudice rivolto all'accusatore, e di che vi lagnate voi? Mia suocera urla almeno per quattro ore e io non mi lamento.

Il povero vicino avendo fatto valere il supplizio di queste due ore, le digestioni turbate, gli attacchi di nervi, ecc., e trovando il giudice invincibile, pretese che il magistrato non potesse pronunciarsi secondo giustizia, se prima non avesse intesa la cosa della quale egli si querelava ed insistette perchè la signora cantasse.

La signora che era cieca per ciò che riguardava i suoi meriti, come molte sue compatriotte quando si tratta di musica, non si fece pregare e si mise a cantare.

Ma non aveva ancora liberate dieci note nella severa aula tribunalizia, che il giudice assalito da un vero attacco di nervi, gridò con voce disperata:

— Basta, basta! non occorre altro.

... E diede ragione al querelante.

Se questa sentenza potesse far testo anche in Italia!...

×

Balzac che si meravigliava, nel *Cousin Pons* della mania dei collezionisti e che scriveva: «Si è giunti a far collezione di avvisi!» con un gran punto ammirativo, non troverebbe nell'arsenale tipografico dei segni sufficientemente ammirativi da mettere alla fine di questo annuncio che trovo nella *Gazzetta di Colonia*. Si tratta di un collezionista di biglietti d'omnibus:

«In una raccolta di biglietti di tramway di Colonia, mancano due biglietti e precisamente un biglietto per bambino da 5 pfenning n. D 09511 su carta bianca e un biglietto verde da 15 pfenning n. Z. Z. 07309. Ciascuno di questi tickets sarà pagato 50 marchi. (Segue l'indirizzo).

Ma che è ciò? Non si è venduto il famoso francobollo dell'isola Maurizio per 40,000 franchi?

×

Ma anche questo è poco. La mania del collezionisti è infinita come la bontà di Dio.

All'Hotel Drouot si è venduto un album di 23,000 fascette di giornali; una collezione di bretelle di tutti i paesi e di tutte le epoche; una collezione di giarrettiere, e finalmente un'altra di turaccioli, classificati e col timbro d'origine.

Che cosa si può collezionare ancora?

×

Tra due francesi, al Corso, mentre discutono dell'affare Dreyfus.

— Ma dove andiamo a finire, sospira uno.

— A prendere l'*absinthe!*

Vice-Michel.

ECHI FIORENTINI

(Nostre telegr. part.)

FIRENZE, 6, ore 2,30 pom. — (*Guidi*). Stamani circa duecento trecciaiuole della fabbrica Parenti a Petriolo, scioperarono chiedendo un aumento di tariffa.

Il proprietario aderì di aumentare di dieci centesimi il prezzo della treccia.

Esse promisero di ritornare al lavoro. Nessun incidente.

— In Borgo Pinti avvenne un brutto fatto.

Francesco Biondi, ventenne, conciaiuolo, rimproverato dal padre Niccola per la sua vita sregolata gli scagliò contro un bicchiere ed una bottiglia, producendogli delle ferite guaribili in dieci giorni.

Il figlio malvagio fu arrestato.

— La scorsa notte quattro socialisti furono dichiarati in contravvenzione perchè sui marciapiedi, in tinta nera, scrivevano: «Leggete l'*Avanti*».

Facevano ciò perchè, cessato lo stato d'assedio, oggi è il primo giorno in cui tale giornale poteva introdursi in Toscana.

L'ONOREVOLE FORTIS

BRESCIA, 6. — Stamane l'on. ministro Fortis, accompagnato dal sottosegretario di Stato on. Bonardi, da vari deputati e dal prefetto, visitò lo stabilimento d'armi della ditta Bellotti; ed indi parti per ferrovia diretto a Valle Sabbia, per visitare la ferriera Migliavacca in Vobarno, e il cotonificio Hefti, in Volciano. L'on. ministro ritornerà a Brescia stasera.

Stamane, nel campo della fiera, principiò la Mostra bovina ed equina indetta dal Comizio agrario. Il concorso degli espositori è numeroso.

La proclamazione dei premi per i migliori animali e gruppi avrà luogo domani.

Il Congresso delle Opere Pie

TORINO, 5. — Il Congresso delle Opere pie ha eletto oggi la presidenza effettiva, nominando presidente il conte Masino, vice-presidenti il senatore Brunò, Mattirolo e Barsanti e segretario Guyot, ed ha eletto pure la presidenza onoraria nominando gl'on. barone Casana e Villa, il conte Salina, il sen. on. Canonico, Perrero, rettore del Cottolengo, e il sen. Ferraris.

Ha quindi discusso il tema dei mezzi più acconci per proteggere i fanciulli abbandonati e porre le Congregazioni di carità in grado di conoscere sollecitamente i minorenni ciechi e sordo-muti poveri pei quali siano da adottarsi i provvedimenti previsti dall'art. 8 della legge 17 luglio 1890. Fu relatore il deputato Conti.

Parteciparono alla discussione molti oratori, i quali elogiarono altamente la relazione.

Si approvò, infine, un ordine del giorno, nel quale, invocando una provvida legge speciale in materia, si deliberò di comprendere, sotto il nome di minorenni abbandonati, anche i minorenni moralmente abbandonati, figli di genitori impotenti o indegni della funzione educativa.

L'ordine del giorno comprende quindi anche disposizioni per l'accertamento dei minorenni abbandonati e per assicurarne la protezione per mezzo delle Congregazioni di carità.

Il Congresso geologico

(Nostro telegramma particolare)

LAGONEGRO, 6, ore 10 ant. — (*Esse*). Ieri, con l'intervento delle autorità locali, delle notabilità cittadine e di gran numero di scienziati, è stato inaugurato il Congresso della Società geologica italiana.

Il presidente prof. Bassani, dell'Università di Napoli, lesse una importante relazione dei lavori compiuti dalla Società dall'ultima sua adunanza; esordendo con un saluto alla terra lucana, così ricca di storiche memorie e di speciali rilievi geologici con tanto intelletto d'amore studiati dal professore de Lorenzo che vivamente lodò e ringraziò della cortese ospitalità concessa ai congressisti, e della gentile accoglienza fatta loro dalla cittadinanza. Terminò esponendo il programma dei lavori della riunione di Lagonegro.

Gli rispose tra vive approvazioni il sindaco cav. Pepe, recando il saluto di Lagonegro ai congressisti e rilevando l'importanza geologica della nostra regione.

L'ordine del giorno si esplicò con l'aggiudicazione del premio Molon ai dottori Vinassa, Paola e Greco.

I molti scienziati qui intervenuti da ogni paese, tra i quali noto il Portis di Roma, il Benguatelli di Pavia, il Canevari di Pisa, il Fabrini e il Barone di Torino, sono alloggiati a cura del municipio. Essi si mostrano soddisfattissimi dell'importanza dei nostri luoghi pei loro studi.

Stamane i congressisti hanno fatto una escursione a Variello, Arenazzo, Milego; passando per villa Aldinio fu loro offerto dal proprietario un *lunch*.

Domani ascensione al Sirino.

Il Congresso alpino

OROPA (Ospizio), 6. — Iersera, Vittorio Sella e Guido Rey, presentarono, in una riunione dei membri del Congresso alpino, numerose proiezioni Scioptikon e vedute dell'Alaska, del Caucaso e delle Alpi. Il trattenimento piacque assai.

Stamane alle ore 10 vi fu una seduta del Congresso sotto i faggi, presso Oropa, per le comunicazioni del presidente sull'andamento del Club.

Il presidente Grober commemorò splendidamente Quintino Sella, invocandolo il genio tutelare delle sorti del Club. Partecipò le entusiastiche fraterne accoglienze ricevute dai delegati del club alpino italiano nel recente Congresso alpino francese, al quale mandò ufficialmente un saluto e ringraziamenti.

Il dott. Vallino invocò l'appoggio degli alpinisti della nuova Società *Pro Montibus Italicis* per favorire i rimboschimenti.

Favari, del *Touring Ciclistico*, augurò il connubio tra l'alpinismo ed il ciclismo.

La seduta del Congresso si sciolse al suono dell'inno alpinistico di Corona, musicato dal maestro Rotoli e di un altro di Zelweger. Entrambi furono eseguiti dagli allievi dell'Ospizio della Carità di Biella.

Alle ore 12 ebbe luogo un pranzo sociale, sotto apposito padiglione.

Il tempo è incerto.

La squadra inglese a Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 6, ore 4 pom. — (*De Fonzo*). La festa, in onore della squadra inglese data iersera all'Orto Botanico, riuscì splendidamente. L'ammiraglio Hopkins, indisposto, si scusò di non potere prendervi parte.

V'intervennero il contrammiraglio Noel con gli ufficiali della squadra inglese, molti ufficiali italiani, le autorità, le notabilità e moltissime signore. Fece gli onori di casa il sindaco senatore Amato Poiero.

Un elegante folla accolse con un lungo applauso il rappresentante della marina britannica. La musica municipale intuonò gli Inni reali inglese ed italiano.

Alle undici cominciarono le danze, alle quali presero parte molti giovani ufficiali inglesi. Dentro una serra di cristalli era preparata una sontuosa *table à the*.

L'Orto botanico, illuminato alla veneziana e a luce elettrica, offriva un'incantevole spettacolo. A mezzanotte il contrammiraglio Noel si congedò dal sindaco, esternando i più vivi sensi di simpatia per la città e ringraziando della cordialissima accoglienza ricevuta dalla squadra a Palermo. Il ballo proseguì fino alle tre.

Oggi all'imbrunire partirà la squadra diretta a Malta.

L'incidente Brunicardi-Martini

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 6, ore 4 pom. — (*Guidi*.) In seguito al noto incidente dell'*Alhambra* l'on. Brunicardi ha fatta la sua denunzia alla questura riservandosi di costituirsi parte civile.

Gli atti sono stati tutti trasmessi al procuratore del Re che a norma di legge ha ordinato che si instruisca il procedimento penale.

Mi risulta essere stato incaricato dell'istruttoria il pretore del primo mandamento.

Un grave incendio

(Nostro telegramma particolare)

MADDALONI, 6, ore 2 pomerid. — Stamane al macello vecchio, mentre un contadino nel fare la siesta accendeva la pipa, una scintilla ha dato fuoco ad un pagliaio, che in un attimo si è acceso comunicando il fuoco a ben altri cento tra pagliai, canapucci e cumoli di legnami, tanto che in un momento è parso Maddaloni in fiamme.

E' stato impossibile domare quella voragine ardente. Le fiamme allargandosi si sono attaccate al villino Iorio, al casamento De Sivo, alla proprietà dei germani Renga e Domenico Letizia, ed altri.

Vi furono episodi strazianti.

Una povera madre vedendo tre sue bambine in preda alle fiamme, come pazza vi si è slanciata rimanendo vittima dell'amor materno.

In un'altra masseria vicina due adulti ed un ragazzo sono rimasti bruciati.

Il cav. Pestino ff. di sindaco ha telegrafato al prefetto, il quale è accorso subito con due squadroni di cavalleria, che uniti alle guardie di finanza ancora lavorano.

Il danno ascende ad oltre 20 mila lire.

Due giovanette schiacciate dalla locomotiva

BARI, 6, ore 1 pom. — (*Ar.*) Iersera alle otto, due giovanette, Rosa Scarola di Vito, di anni 15, e Aida Gagliazzi di Alberto, di anni 11, figliuole di impiegati della ferrovia, stavano alla stazione attingendo l'acqua nel carro dei serbatoio posto sul binario cieco.

All'improvviso giungeva sul binario la locomotiva condotta dal macchinista Giulio Cortése. Le disgraziate non giunsero a fuggire in tempo e rimasero schiacciate fra i respingenti.

Raccolte dal personale della stazione furono prestate alle poverette le cure più urgenti. Ma erano ridotte in istato talmente orribile, che morirono poco dopo.

Fu aperto stamane una inchiesta. I cadaveri saranno sottoposti ad autopsia.

Il fratricidio di Torino

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 6, ore 3,25 pomerid. — (*Piero*). Il fratello maggiore della famiglia Bologna ha confessato nell'ultimo interrogatorio d'essere stato lui ad uccidere il fratello sedicenne Matteo Teresio, in seguito ad un alterco avvenuto mentre i due giovani stavano coricandosi.

In conseguenza vennero messi in libertà la povera madre ed i figli minori che erano pure stati arrestati.

Arresto di falsari

(Nostro telegr. part.)

LECCE, 5. — (*Giurdignano*). Ieri venivano arrestati a Gallipoli tali Rinna Carmelo, Pastori Antonio e Magno Emanuele, perchè fortemente indiziati come spacciatori di biglietti falsi.

Da qualche giorno, infatti, circolavano colà biglietti riconosciuti falsi, di grosso taglio, tra gli altri pure di L. 500.

I due arrestati sono noti socialisti che furono processati pei noti disordini avvenuti l'inverno scorso a Gallipoli; il Rinna, anzi, era indicato dall'accusa come istigatore principale dei feroci saccheggi.

L'autorità pare abbia la convinzione che tra i falsari di Catania, di cui vi avete già annunziata la scoperta, e questi, ci sia senza dubbio una certa relazione.

Si afferma pure siano imminenti degli arresti. A domani altri particolari.

LA "TRIBUNA" IN OLANDA

PRIMA DELL'INAUGURAZIONE

AMSTERDAM, 3. — (*L. Dobrilla*). Allorchè il diretto da Anversa, lasciata la stazione di Eschenen, entra presso Roosendal sul territorio olandese, i viaggiatori, che fino allora non avevano parlato che del colonnello Henry, del suo suicidio e dell'infelice recluso dell'isola del Diavolo, mutano rapidamente discorso. Chi non è mai stato in Olanda, ma ne ha lette le fresche e palpitanti descrizioni di Edmondo De Amicis, s'affaccia allo sportello, e non se ne stacca più.

Gli tarda godersi lo spettacolo dello strano, maraviglioso paese che la invincibile pazienza dell'uomo ha sottratto all'Oceano e continua a disputare alle acque; gli tarda contemplare la verde infinita pianura popolata di placidi villaggi, solcata dagli argini, alberati, animata soltanto dalle braccia gigantesche dei molini a vento.

Ma la pace tranquilla dell'idillio campestre è ora animata come da un fremito di vita. I villaggi son tutti pavesati e imbandierati. Il tricolore neerlandese, con la sciarpa arancìata di casa d'Orange, ondeggia su ogni casetta, su ogni fienile, quasi direi su ogni albero del paese.

I contadini a frotte accorrono alle stazioni, e si rovesciano sulla capitale. Dappertutto si veggono eretti gli stemmi reali — il Leone d'oro rampante, col motto del Taciturno *Je maintiendrai* — e la gaia giovanile figura della regina, riprodotta in tutte le forme e con tutti i colori.

Ogni abitante del felice Regno, senza distinzione d'età o di sesso, porta indosso i colori nazionali: oltre le coccarde al petto od all'occhiello, vedete i giovanotti con degli immensi cravattoni arancio, le donne con delle sciarpe arancio attorno alla vita, i bimbi addirittura vestiti dal capo alle piante con stoffe di quel colore.

Tale esplosione di colori patriottici va crescendo man mano che ci si avvicina ad Amsterdam: quando si è giunti, quando si è percorsa in qualche parte la grande città, si rimane sbigottiti, intontiti, come chi fosse rimasto per quattro o cinque ore immobile in via Toledo a Napoli, nei giorni delle fiere più rumorose.

Poichè questo popolo, universalmente noto per la sua calma, per la sua flemma, la sua freddezza silenziosa e speculativa, subisce di questi giorni un vero delirio di rumorosa espansività. Io non ho mai visto nulla di simile, nemmeno nei paesi più meridionali, nemmeno nelle più gravi e solenni occasioni. Amsterdam, oggi, non è una città: è un immenso cantiere dove centinaia di migliaia di persone lavorano sui palchi improvvisati, sulle armature aeree, sulle barche, sui ponti, sui tetti, sui campanili a piantar bandiere, a tendere festoni, a pitturare insegne, a coprir tutto di fronde, di fiori, d'archi trasparenti, di ritratti, di tappeti, di sciarpe. Non c'è diversità di quartieri agiati e di quartieri popolari: di strade centrali e di strade remote. Le caratteristiche facciate delle case amsterdamesi — tutte a tinte oscure e ghirigori bianchi, terminanti a cuspidi, a trafori, a guglie, a scalinate, come i templi indiani — sono scomparse sotto quest'improvvisato rivestimento di bandiere, di festoni e di stemmi. Quella che vediamo non è l'Amsterdam vera; è una Amsterdam contraffatta e mascherata; e se ci guadagna il sentimento nazionale del popolo, ci perde la pittoresca e caratteristica città. Basti dire che perfino la pulizia, la tradizionale pulizia olandese, ci rimette il suo latino: le strade sono, non dirò sudicie (chè questo, fra il Waal e lo Zuiderzee, è impossibile) ma ingombre di travi, di frondi, di vasi di fiori, di scale; camminate fra pozzanghere che non asciugano mai, mentre da dritta e da sinistra, davanti e di sghembo, vi capitano addosso spruzzi d'acqua o calcinacci, o fili di ferro o drappi spioventi; un'amabile confusione che vi dà l'idea d'una sagra veneziana o napolitana, e di cui vi compiacete in grazie del movente che la determina.

×

Questo movente è, come sapete, una bella e robusta e fiorente fanciulla di diciott'anni, che sale di questi giorni su un trono reso illustre dalla storia e più illustre ancora dall'amore del popolo.

Wilhelmina I, raggiunta la maggiore età, prende direttamente il governo del suo Regno. Anche di lei — come d'un altro principe, a cui però il destino non serbò altra sorte che un decoroso esilio, il conte di Chambord — anche di questa giovine regina si potè dire ch'era *la figlia del miracolo:* ed è forse per questo che la gioia del suo paese assume una forma così insolitamente vibrata. Certo la casa d'Orange ricorda agli olandesi le pagine più gloriose del loro passato: la lotta maravigliosa per l'indipendenza contro gli spagnuoli, le audaci disfide a Luigi XIV ed a Carlo II, l'impero coloniale, che fu ai suoi tempi il più vasto del mondo e ancor oggi non cede il primato che all'Inghilterra, la riscossa nazionale del 1814. Poche dinastie d'Europa si sono così costantemente identificate nei secoli con la causa del loro paese. Ma tutto ciò non basterebbe ancora a spiegare gli odierni entusiasmi.

Chi non è più giovane ricorderà che, poco dopo il 1870, copertamente dapprima, apertamente poi, si parlava nei giornali europei della prossima successione al trono d'Olanda. Guglielmo III aveva avuto la sventura di sopravvivere, oltrechè a sua moglie, una principessa del Wurtemberg, anche ai tre figli da lei avuti. L'ultimo dei quali, quello su cui riposava la speranza della dinastia, morì di stravizi (dicono) a Parigi, dove erasi conquistata una deplorabile riputazione sotto il titolo di *Prince Citron*, affibbiatogli, una sera d'orgia, da una celebre *demi-mondaine*. Moriva pure, poco dopo, il principe Enrico, fratello del Re, senza figli neppure lui. Il vecchio Guglielmo rimaneva solo ad assistere all'agonia del suo trono, e, insieme forse, a quella della indipendenza del suo paese.

Poichè, fin d'allora, aveva fatto capolino il progetto dell'annessione dell'Olanda alla grande Germania, in quegli anni appunto ricostituita. Parlando con qualche persona di riguardo in Amsterdam, potei convincermi che tale idea era qui presa molto sul serio, e molto temuta. «La Germania ben vedeva — mi si disse — che il possesso dell'Olanda, dei suoi magnifici porti, delle sue immense colonie, della sua maravigliosa flotta mercantile, dei suoi insuperabili marinai, avrebbe fatto di lei il più potente Stato del mondo. E già emissari tedeschi si moltiplicavano per le città olandesi.

Parlavano di un nuovo *Reichsland* che sarebbe entrato nel forte impero, con la propria autonomia, la propria lingua, e le proprie leggi; lusingavano l'orgoglio olandese ricordando i giorni gloriosi quando i Ruyster ed i Tromp fiaccavano sui mari la potenza inglese; facevano balenare la resurrezione dell'antica possanza olandese nelle Indie ed al Capo.... Insomma i Paesi Bassi parevano alla vigilia del loro assorbimento da parte della Germania.

Guglielmo III, che aveva 62 anni, sposò allora (nel 1879) una giovine principessa tedesca, Emma di Waldeck-Pyrmont, la quale, l'anno appresso, gli partorì una figlia, l'attuale regina. Benchè, come tutti sanno, il caso non sia infrequente, tuttavia gli olandesi lo considerarono un miracolo. La bambina perpetuava la casa d'Orange e custodiva l'indipendenza del suo popolo.

Nel 1890 morì Guglielmo III, e assunse il governo la regina madre come reggente. Oggi essa lo cede alla propria figlia, divenuta intanto una vigorosa e promettente giovinetta. Lo spettro temuto d'una vacanza del trono, è dileguato. L'Olanda trae un gran respiro, e non dissimula, con l'esplosione della gioia odierna, l'intensità dell'angoscia passata.

×

Della giovine Regina si dice un mondo di bene. Intelligente, laboriosa, attiva, allegra: di più, si soggiunge, ha una eccellente qualità, come regina e come olandese; è ferma, decisa, resistente nelle sue volontà. Sarà lei la regina, non il suo sposo. Poichè già si parla dell'uomo ch'ella si sceglierà per compagno e consorte: anzi, molto già se n'è parlato; il che non deve recar sorpresa perchè, a parte tutto, la regina Wilhelmina è senza dubbio un «buon partito.» Ma dell'ultimo nome che s'è pronunciato — quello d'un principe tedesco — non è ancor nulla di fatto, a quanto mi dissero qui. Avviso agli aspiranti.

×

Il giorno 5, adunque, Sua Maestà farà il suo solenne ingresso nella capitale, Amsterdam; ed il giorno seguente verrà «inaugurata» nella Chiesa Nuova.

Il termine *inaugurata* — comechè strano — è pure il termine ufficiale; qui i re non vengono «incoronati» ma «inaugurati.» Consiste tale cerimonia nel solenne giuramento che la regina presterà di osservare e far osservare la Costituzione, e d'assicurare la libertà di tutti i suoi sudditi, e la gloria del vessillo olandese.

Gli Stati-Generali (Camere) presteranno alla lor volta giuramento di fedeltà. Vale la pena di leggere testualmente le due formole: eccole:

La regina giura così:

«Giuro alla nazione neerlandese di conservare e mantenere la Costituzione del regno. Giuro di mantenere e difendere con tutte le mie forze l'indipendenza ed il territorio del regno; di proteggere la libertà ed i diritti di tutti e di ciascuno dei miei sudditi, nonchè d'applicare al mantenimento ed allo sviluppo della prosperità di tutti e di ciascuno, tutti i mezzi che le leggi mettono a mia disposizione com'è dovere di un buon re (o regina). Così Dio Onnipotente mi aiuti!»

Il presidente degli Stati-Generali, alla sua volta risponde:

«In nome della nazione neerlandese, noi Vi aggradiamo e Vi inauguriamo come regina; giuriamo di mantenere la Vostra inviolabilità nonchè i diritti della Vostra corona; giuriamo di fare tutto ciò che è dovere di buoni e fedeli Stati-Generali. Così Dio onnipotente ci aiuti!»

Queste formole hanno un simpatico carattere fra il patriarcale ed il repubblicano: e veramente rispondono all'indole ed alla storia della dinastia e del paese.

E' a questa solenne cerimonia che assisteranno tutte le autorità e le rappresentanze olandesi, i ministri delle potenze estere ed il popolo.

Sua Maestà farà un lunghissimo giro per le vie di Amsterdam, indi ritornerà all'Aja, che è la città di residenza della Corte e del governo.

Ma la lettera è già lunga. Il *carillon* di campane d'una chiesa vicina suona un'arietta allegra di Offenbach, e mi avverte ch'è tempo di chiudere.

(Nostro telegr. part.)

LA PRESA DI POSSESSO

AMSTERDAM, 6, ore 12,32 ant. — (*Dobrilla*). Stamane, nella chiesa Nuova, addobbata con gusto squisito e divisa in tribune, ebbe luogo la solenne cerimonia della presa di possesso del Regno da parte della regina Guglielmina.

Il sole favorì la cerimonia, che riescì imponentissima.

La regina Guglielmina — bianco vestita, col manto reale ed il diadema — accompagnata dalla regina madre, vestita di un abito violetto e argento, è uscita dal palazzo reale in una carrozza tirata da otto cavalli, scortata dalle notabilità civili e militari e da alcuni principi indiani delle colonie olandesi.

Notati i principi di Sassonia Meiningen e il principe e la principessa Wilt.

Sedici araldi precedevano il corteo reale.

La folla enorme, che gremiva le vie lungo il passaggio del corteo reale, ha acclamato entusiasticamente la regina, che è giunta alla Nuova Chiesa tra le salve delle artiglierie e il suono delle campane.

All'ingresso nel tempio la regina è stata accolta dal canto dell'inno nazionale e quindi

accompagnata da una Commissione degli Stati generali, si è recata ad assidersi sul trono appositamente eretto per la cerimonia.

Davanti al trono, su un tavolo, stavano la costituzione, la corona e lo scettro col globo. Gli Stati generali siedono di fronte.

Il presidente degli Stati legge il decreto di convocazione; quindi la regina con voce chiara, squillante e sicura pronuncia un discorso e la formola del giuramento concludendo — alzando la mano e gli occhi al cielo, con accento solenne: « Così Dio mi aiuti. »

Il presidente degli Stati giura anch'egli, quindi fa l'appello dei deputati. Alcuni di questi giurano, altri rispondono: prometto.

I socialisti erano assenti.

Un triplice evviva, finita la cerimonia echeggia per la chiesa, e i suoni dell'orchestra si sposano ai cori e canti nazionali mentre il corteo lentamente esce.

Le artiglierie fanno nuovamente le salve e le campane suonano a festa mentre il popolo per le vie e per le piazze acclama vivamente la regina.

Al ritorno al palazzo reale la regina è stata salutata nuovamente da incessanti acclamazioni della popolazione.

Tutto è proceduto nel massimo ordine e non si è verificato il minimo incidente.

Lo spettacolo nel suo complesso è stato semplice ma impressionante.

CRONACA DI ROMA

Contro l'accattonaggio. — Nei locali della « Società contro l'accattonaggio », a San Pietro in Vincoli, si presentavano quotidianamente, e venivano soccorsi, sino a pochi mesi fa, cinquecento, seicento accattoni; ora non se ne presentano che centocinquanta, duecento al giorno.

Vero è che l'inverno rende più dura la miseria, e l'estate le dà, invece, qualche risorsa di lavoro; ma la rilevante diminuzione è dovuta anche ad altre ragioni.

La Società non è abbastanza conosciuta nè dal pubblico che dovrebbe comperare i boni di soccorso — ch'essa fa vendere per le vie, per poi darli in elemosina invece del soldo — nè dai poveri che quei boni ricevono; essa non possiede che un solo locale, mentre dovrebbe avere delle succursali in varie zone della città; giacchè l'accattone che riceve in elemosina un bono in un punto della città troppo lontano da San Pietro in Vincoli, specie se vecchio, malato, storpio, è costretto dalla grande distanza, a rinunziare a fruirne.

La Società si propone, com'è noto, il duplice scopo di soccorrere i veri poveri e mettere fuori circolazione i falsi accattoni, consigliando il pubblico a dare in elemosina non il soldo che può essere speso nei vizi, ma il bono che non può essere trasformato che in una minestra o in un paio di scarpe. Ma il pubblico, che pur grida tanto, e a ragione, contro il gran numero di accattoni che infesta tutte le vie, non pare — da ciò che si vede nel fatto — che sia già entrato in quest'ordine semplicissimo ed efficacissimo di idee.

Adibendo i beneficati a certi lavori, — il cui frutto si riversa poi a beneficio della istituzione stessa, cioè dei poveri, — la Società vuole anche affermato il principio del lavoro come mezzo legittimo e dignitoso alla vita. Essa ha in progetto di sviluppare le lavorazioni già istituite e di introdurne di nuove. Ma per far tutto questo sono necessari locali più ampi, più adatti.

Il municipio ha fatto molte belle promesse, ma non le ha finora mantenute.

Le Opere pie, la Congregazione di carità non fanno alla Società il buon viso che dovrebbero; mentre sarebbe indispensabile un perfetto accordo tra la Società e quegli enti.

Dell'iniziativa privata non se ne parla. Le sole offerte vistose sono venute da stranieri.

Invano la Società ha chiesto il locale del Testaccio, che, così com'è, non risponde al suo scopo, e che essa avrebbe razionalmente ridotto.

Ha chiesto i locali del già Dormitorio Sonzogno, fuori porta del Popolo, e le si è risposto che per precedenti impegni non si può concederli.

Perchè le autorità ed il pubblico non danno alla Società tutto l'appoggio che essa merita, le autorità allogandola degnamente e dandole modo di avere delle succursali — il pubblico sostituendo all'elemosina del soldo quella, ben più efficace, del bono?

Il questore Sernicoli. — Il questore comm. Sernicoli, non ancora perfettamente ristabilito in salute, è partito iersera per Montecatini.

La sua assenza sarà brevissima. Intanto lo sostituirà il cav. Bonanno, commissario di Trastevere.

Per il XX settembre. — Il Comitato per i festeggiamenti in Borgo, ha, nell'ultima adunanza, stabilito di commemorare il XX settembre nel modo seguente:

La mattina un concerto percorrerà le vie di Borgo, suonando inni patriottici; alle 12 1/2 offrirà un banchetto, servito da signore a 200 poveri del rione; alle 7, illuminazione delle vie principali del Borgo. Pubblicherà un manifesto patriottico.

Il Comitato raccomanda ai detentori delle schede di adoperarsi alacremente per le sottoscrizioni e rimetterle quindi alla Commissione di finanza.

La Lega contro il coltello. — Continua attivissimo il lavoro del Comitato provvisorio per la riunione dell'assemblea che avrà luogo, come annunziammo, domenica.

La Lega prenderà il titolo di *Lega operaia contro il coltello.*

Il Comitato ha creduto non estendere l'invito di adesione alle Associazioni aventi carattere politico ed ha fatto benissimo, perchè così sarà serbato alla Lega il suo carattere affatto operaio e lo scopo unico che essa si propone.

Per un grappolo d'uva. — Stamane il facchino Costantino Ubaldi di anni 30, introdottosi in una vigna a cinque chilometri fuori porta Portese, vi rubava dell'uva. Il vignarolo, accortosene, gli esplose contro un colpo di fucile caricato a piombo minuto.

Trasportato dal carabiniere Magrini all'ospedale della Consolazione, l'Ubaldi fu giudicato guaribile in venti giorni.

Gli apprendisti del coltello. — Ieri al Corso d'Italia due ragazzi litigavano tra loro.

Il meccanico Augusto Galleni d'anni 20, romano, abitante in via Calabria, n. 20, per dividerli si ebbe da uno dei due piccoli eroi due coltellate al petto ed al braccio sinistro. Ne avrà per otto giorni.

La disgrazia in via de' Cerchi. — In via dei Cerchi, stamane, il carrettiere Ariano Mingarelli, di 54 anni, caricava una botte di pece. Ad un tratto spezzatasi la corda che la sosteneva, la botte gli cadde sulla gamba sinistra, fracassandogliela.

Alla Consolazione fu giudicato guaribile in non meno di quattro mesi.

Tra fratelli. — Iersera alle 7 e mezza in via Tiburtina, n. 21, Romolo Guazzaroni, d'anni 23, litigando con suo fratello Cesare, d'anni 19, gli tirò una bastonata che colpì invece alla testa sua madre Rosa Pierantoni, d'anni 44, che si era intromessa tra i rissanti.

A Sant'Antonio fu giudicata guaribile in dieci giorni.

Ancora la battaglia al vicolo dell'Inuco. — Da nuove indagini fatte è risultato che alla guardia municipale Raffi (e non Rossi come per errore fu detto) la sciabola uscì dal fodero nella confusione e fu subito raccolta e rinfoderata dal Raffi stesso.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 69.° fanteria eseguirà dalle 8 1/2 alle 10:

1. Domergue, *Fabriciaienne*, marcia — 2. Verdi, *Il conte di San Bonifacio*, sinfonia — 3. Pacini, *Saffo*, gran finale secondo — 4. Nibl, *La Graciosa*, danza spagnuola — 5. Verdi, *Aida*; atto quarto — 6. Ganne, *La czarina*, mazurka.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 30,2 minima 16,8.

Nel resto d'Italia, ieri, la temperatura massima raggiunse o superò i 30 gradi.

Pisa 31,6, *Firenze* e Parma 30,6, Milano 30,5, Verona 30,0.

Bollettino meteorologico del 6 settembre.

In Europa la pressione è bassa sulla Russia, meridionale 754, elevata sulla Germania 771.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è quasi ovunque abbassato; la temperatura è irregolarmente variata; qualche nebbia al nord.

Stamane cielo ovunque sereno.

Barometro: 767 a Belluno e Torino; 765 a Sassari, Palermo, Messina e Foggia: 764 a Catania.

Probabilità: Ancora venti deboli e freschi settentrionali, cielo sereno.

Roma. — Barometro a mezzodì: 765,2 — Umidità relativa 31, assoluta 9,12 — Vento a mezzodì: 8 debolissimo — Stato del cielo: sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

In onore dei ciclisti napoletani v'era, al *Costanzi*, il *Divorziamo* di Sardou. La Reiter, il Leigheb e il Carini furono festeggiatissimi. Dopo il secondo atto fu portato sulle scene alla Reiter un elegante trionfino di fiori foggiato a ruota di bicicletta. Il dono fu assai gradito perchè era un omaggio al valore dell'attrice e all'abilità della ciclista. Stasera ancora un'altra *Gelosa* e mercoledì gli attesi *Amanti* di Donnay.

Al vasto *Politeama Adriano* si annunzia una grande novità: l'arrivo del circo equestre Schumann, che viene dall'Olanda.

La compagnia dispone di centoventi cavalli.

Al *Teatro Nuovo* continuano le rappresentazioni delle *Educande di Sorrento.*

L'esecuzione non è certamente perfetta, ma come tutte le belle opere d'arte, anche mediocremente eseguita l'opera del maestro Emilio Usiglio piace nella sua resistente freschezza e chiama al teatro di via Umbria molta gente. In settimana si darà *Il Barbiere di Siviglia.*

Ci scrivono da Foligno:

Il 10 corr. in occasione della fiera andrà in scena l'*Aida* interpreti: sig. Bana, Luca Zanaha, Nobilini, Grillo, Palazzi, dirigerà l'orchestra il maestro Noti romano.

Ramarro, ci scrive da Spoleto:

L'opera i *Pagliacci* di Leoncavallo, nuova per Spoleto, e data ora al nostro teatro *Massimo*, riportò un completo successo.

Buonissimo il maestro Manlio Bavagnoli.

Gli artisti signora Edvige Malpieri, Emma Decima e il tenore Martinez Patti, il baritono Albinolo, sono festeggiatissimi.

Spettacoli del 6 settembre

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Gelosa.*
Nuovo (ore 9) — *Le educande di Sorrento.*
Sferisterio Sallustiano giuoco del pallone. — Tutti i giorni partita alle ore 5,15.
Circo Reale — Riposo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Ravenna, 6. — *Il prefetto Minervini.* — E' commentata ovunque con molta simpatia la circolare che il comm. Minervini ha diretto all'autorità nel prendere possesso di questa Prefettura. Le poche sue elevate parole contenute in quell'atto, inspirate a sentimenti di vero liberalismo e nel tempo stesso di fede e rispetto per le istituzioni, hanno riscosso il plauso generale.

Certo i precedenti del Minervini hanno molta parte nell'ottimismo che traspare dal modo con cui è stato qui accolto; ottimismo che le impressioni riportate nei colloqui con esso lui, dalle persone che hanno avuto occasione di avvicinarlo nelle recenti visite, hanno confermato e rafforzato. La stampa locale — non escluso il radicale *Romagnolo* — hanno per l'egregio funzionario parole di benevole aspettativa.

Che si sia finalmente colto nell'uomo adatto a reggere le sorti di questa patriottica provincia?

Torre Pellice, 6. — *I valdesi.* — Venne inaugurata la sessione sinodale valdese per celebrare il cinquantenario della libertà religiosa, civile e politica.

L'Assemblea di 118 membri laici ed ecclesiastici si costituì sotto la presidenza del cav. Geymonat ed iniziò i suoi lavori, mandando a S. M. il Re il seguente dispaccio:

« Il Sinodo della Chiesa valdese, in questo cinquantesimo anniversario dello Statuto e dell'Emancipazione, ricorda con profonda riconoscenza quanto deve alla gloriosa Casa di Savoia; rinnova alla Maestà Vostra l'espressione della sua inalterabile devozione; e riafferma la sua missione di propugnare quella fede, che è base salda d'ordine e di libertà pel bene della patria. »

Potenza, 6. — *Per un asino.* — Ieri mattina alle ore 7 sulla strada che da Grassano mena a Tricarico (Potenza) il suddito persiano Rupèn Avankian fu Gregorio, d'anni 27, studente, proveniente da Londra e diretto a Brindisi, avendo colla bicicletta urtato un asino di proprietà Lomastro Paolo, fu dallo stesso e dal figlio Pasquale preso a colpi di scure riportando lesioni lacero contuse al capo, lussazione del braccio destro, guaribili in 40 giorni con probabile congestione cerebrale.

Il Rupèn tentò difendersi colla rivoltella, ma fu tosto disarmato dal Lomastro Pasquale che gli esplose un colpo di detta arma ferendo invece al braccio sinistro il passante Larocca Panevasi. I due Lomastro sono latitanti.

Siena, 6. — *Pavimenti che crollano.* — Stamane alle ore 5, crollarono due pavimenti dell'abitazione di Meini Luigia e Nardi Giulio. Rimase morta la Meini Luigia e ferita Borgogni Marianna nei Nardi.

Orani, 6. — *Un cadavere.* — Il 4 corr. nelle campagne di Oniferi (Sassari) fu rinvenuto un cadavere che fu identificato pel latitante Baltoi Salvatore morto in seguito a ferite riportate in un conflitto avvenuto il 22 agosto.

Torino, 6. — *Omicidio e suicidio* — Ieri alle ore 7,20 pom. Garbarini Arturo, per gelosia, uccideva con un colpo di rivoltella la sua amante Bovio Paolina. Rivoltasi quindi l'arma contro si suicidava.

Messina, 6, ore 11,25 ant. — *Suicidio.* — Falcone Pietro, ventitreenne da Piazza Armerina, guardia di finanza, ieri si suicidava in caserma con un colpo di wettary sotto il mento. La fucilata gli fece schizzare le pareti del cranio e le cervella.

Si ignora i motivi del suicidio. Si attribuisce a dispiaceri amorosi. Era un ottimo giovane ed aveva buoni precedenti.

Pioraco, 5. — *Festa operaia.* — Ieri la vicina Castel Raimondo coll'intervento dell'onorevole Bonfigli, festeggiò il 25.o anniversario della fondazione della società di M. S.

Quindici fra labari e bandiere dei sodalizi rappresentanti.

Enorme folla di popolo accorsevi dalle regioni circostanti. Vi fu una poco interessante corsa a fantino, ma in compenso una splendida luminaria, con multiformi globi aereostatici, mentre le bande filarmoniche di Pioraco Camerino e San Severino (Marche), con scelti programmi chiudevano simpaticamente questa riuscita festa del lavoro.

Padova, 6. — *Investimento.* — Il tramway a vapore investì, presso Legnaro, certo Giovanni Gobbo, venticinquenne, carrettiere, amputandogli le gambe. Egli fu raccolto moribondo.

Spezia, 6. — *Mancato omicidio.* — Mi giunge notizia essere stanotte, in un'osteria del territorio di Vezzano Ligure detto Piano d'Arcola, stato commesso un mancato omicidio, si dice fra due braccianti. Si recò sopra luogo il pretore.

Palmi, 6. — *Incendio* — Ieri alle ore 11 pom. nel comune di Delianova un incendio sviluppatosi per causa accidentale distrusse tredici casette. Il fuoco fu isolato e spento dopo alcune ore. Non vi furono vittime.

INFORMAZIONI

PER LE FESTE DI CUNEO

Domani sera partirà alla volta di Cuneo il sottosegretario di Stato per l'interno on. Marsengo-Bastia e giovedì il ministro della guerra generale Di San Marzano.

Si recherà a Cuneo anche il ministro delle poste e telegrafi, on. Nasi.

L'ON. CANEVARO

L'on. Canevaro, ministro degli esteri, è atteso a Roma in settimana.

L'ON. CRISPI

Ci telegrafano da Messina che l'on. Crispi partirà stasera per Napoli col piroscafo delle 7 pom.

A PALAZZO BRASCHI

Stamane il presidente del Consiglio conferì col prefetto di Padova prof. Toffoli e col sottosegretario di Stato alla guerra generale Arditi e oggi col ministro della guerra e col generale Afan de Rivera.

I PROVVEDIMENTI ECCEZIONALI DI P. S.

Dalla firma del Re sono tornati i decreti che approvano i regolamenti per l'applicazione della legge sui provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza.

IL CONGEDAMENTO della classe anziana

Il ministero ha deciso il congedamento della classe anziana. Le operazioni incominceranno dopo il 20 settembre, prima dei cambi di guarnigione.

Però saranno trattenuti i militari che pur appartenendo alla detta classe, si presentarono alle armi [illegible] di novembre.

NELLE PREFETTURE

A [illegible] nella prefettura di Cagliari il comm. Bedendo si assicura sarà destinato il prefetto di Porto Maurizio, cav. Frumento.

Com'è noto il comm. Bedendo va a Catania.

A PROPOSITO DI UN OPUSCOLO

L'Agenzia *Havas* ha annunziato che un uomo politico pubblicherà fra breve un opuscolo per trattare la questione relativa alla fornitura di grano ordinata dal governo nella scorsa primavera per sopperire ai bisogni dei comuni sprovvisti di grano e per combattere la speculazione disonesta.

Tale notizia non ha e nè ha mai avuto ombra di fondamento.

NOTIZIE AGRARIE

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di agosto:

La pioggia caduta per i frequenti temporali in tutta Italia ha molto giovato alle campagne, specie nelle regioni meridionali, ove la siccità perdurava da tempo, favorendo anche i lavori di aratura.

La maturazione dell'uva è in generale avanzata e in alcune località della bassa Italia è incominciata la vendemmia delle uve precoci. Si è dato principio alla raccolta del mais, che dà buoni risultati. Il riso e gli ulivi continuano bene. Si hanno notizie di danni cagionati dalla grandine in qualche località delle provincie di Vicenza, Parma, Reggio Emilia, Benevento, Salerno, Catanzaro e Girgenti.

NELLA R. MARINA

Lombardia, giunta ad Augusta il 5 — *Monzambano* partito da Venezia il 5 — *Tevere*, partito da Livorno il 5.

Ill.mo Sig. Cav. G. Celtellotti
Direttore Generale per l'Italia della *Mutual Life*
GENOVA.

Permetta che a suo mezzo ringrazi la spettabile Compagnia d'Assicurazione sulla vita, che ella tanto degnamente rappresenta e dirige in Italia, per la scrupolosa correttezza e sollecitudine con cui venne liquidata la polizza tenuta dal defunto mio genitore sig. Salvatore Ciaramella.

Sento altresì il dovere di ringraziare i signori comm. nobile Andrea Ruggeri e Salvatore Tignino, agente l'uno ed ispettore l'altro della Compagnia i quali mi furono prodighi d'aiuto e di consigli nell'espletamento delle pratiche dalle leggi richieste.

Accolga intanto i sensi della mia più alta stima e mi creda

dev.mo
firmato: *Rosario Ciaramella.*

Cose di Napoli

(Nostro telegr. part.)

Napoli 6, ore 4 pom.

LA FESTA PATRIOTTICA DI DOMANI

Domani, come vi preannunziai, avrà luogo la solenne commemorazione del cinquantesimo anniversario del 15 maggio 1848.

La festa avrà luogo in piazza Monteoliveto, presso quel palazzo della Cassazione che fu l'antica sede del Parlamento napoletano. Sarà scoperta la lapide commemorativa già ivi murata, e ai piedi della quale saranno i gonfaloni del municipio e della provincia, e le bandiere di tutte le Società militari, politiche, operaie che interverranno.

Farà il discorso commemorativo l'on. Rosano, nella sala d'udienza della Cassazione.

IL MUNICIPIO ALLA REGGIA

Il sindaco e la Giunta furono ieri ricevuti in udienza speciale alla Reggia. Il Principe di Napoli s'intrattenne assai affabilmente col sindaco comm. Summonte e tutti gli assessori, informandosi delle principali questioni municipali risolute e da risolvere, ed in ispecie chiedendo notizie della prossima trasformazione del castello Angioino a sede della casa municipale.

S'informò pure dei diversi risanamenti della città, ed in particolare della sistemazione del rione Santa Lucia, da cui dovranno presto sparire gli antri bui che ancora formano l'indecoroso agglomerato di case di quella fitta popolazione.

PIEDIGROTTA

Domani sera, domani notte, dunque, la grande festa. La cavalcata storica dei giornalai promette di essere assolutamente pittoresca.

Il corteo muoverà alle 8 e mezzo da piazza Dante.

Al Velodromo di piazza Principessa Elena si eseguirà la tarantella napoletana. Ivi fermeranno i carri e la cavalcata e si distribuiranno i premi.

O frastuono, tu non sarai un mito, domani notte!...

La revisione del processo Dreyfus

Le furie del sig. Lasies - Il Consiglio dei ministri

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 4,15 pom. — (*Jacopo*) — Il deputato Lasies, autore della nota lettera in cui riferì le dichiarazioni antirevisioniste di Cavaignac, ha mandato a Brisson una lettera insolente in cui gli dice che restando al potere, commette « una vera soverchieria parlamentare ». Lo avverte che sarà obbligato a fare in piena luce la revisione che volle, e lo sfida ad assumerne la responsabilità, senza complicità con stranieri.

L'avvocato Labori si recò da Brisson col quale conferì lungamente esponendogli le ragioni per le quali la famiglia Dreyfus domanda la revisione basata sulla presunta innocenza del condannato.

Oggi vi fu consiglio di ministri all'Eliseo sotto la presidenza di Faure. Si dice che non si occupò affatto dell'affare Dreyfus, aspettando il rapido esame dell'incartamento che deve fare il guardasigilli.

Esso soltanto si sarebbe occupato della ricostituzione della squadra.

Il presidente della Repubblica, Félix Faure, parte stasera per Rambouillet, dove soggiornerà qualche tempo.

A quest'ora vi sono undici domande di interpellanza sull'affare Dreyfus.

Cortesie franco-russe

Varie

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 6, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Il conte di Montebello, ambasciatore di Francia a Pietroburgo, che è arrivato, consegnerà a Faure uno scrigno che gli invia lo czar, contenente tutte le medaglie commemorative dell'inaugurazione del monumento ad Alessandro II inauguratosi ora a Mosca.

— Iersera i presidenti di tutte le Società italiane decisero di festeggiare il 28° anniversario del 20 settembre. Il nostro *Jacopo* venne scelto a presiedere il banchetto, che avrà a presidente d'onore l'ambasciatore Tornielli.

— L'incendio della foresta di Marche Prime nelle vicinanze di Bordeaux prese grande estensione. Furono distrutte le piantagioni su una estensione di 12,000 ettari e cinquanta casupole di boscaiuoli che perdettero tutto il bestiame.

Finora l'incendio non è stato possibile domarlo.

Un ornitofilo premiato

GRAZ, 6. — Il Comitato esecutivo del Congresso internazionale ornitofilo conferì al dott. Carlo Ohlsen la medaglia di argento ed un diploma di onore in riconoscenza della sua importante relazione e della parte notevole da lui presa al Congresso.

Caldo fuori stagione

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) A Nuova York il termometro segnava ieri 53 gradi, e vi furono 35 morti di insolazione.

Il termometro segnò ieri a Londra 26 gradi; a Parigi stamane ne segnava 29.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La situazione del mercato francese è molto mutata da quella di ieri; l'accettazione del portafoglio della guerra da parte del generale Zurlinden, ha dissipate le gravi preoccupazioni di una crisi, che ieri avevano turbato quel mercato. La Borsa odierna è stata così brillante; il 3 0/0 francese è salito a 103.37 e la nostra Rendita ha avuto una ripresa di 20 cent. a 93.25. Date le disposizioni ottimiste del nostro mercato, questo rialzo di Parigi non potrà non agire favorevolmente sul corso della Rendita all'Interno, che è asceso da 99.85 a 99.92. Il cambio è rimasto fermo sul 107.52.

Notiamo con piacere che le nostre parole di ieri non furono gettate al vento; oggi il nostro mercato è stato quanto mai animato ed attivo, per i valori bancari. Le azioni della Banca d'Italia sono state spinte fino a 972 e chiudono a 970. Le azioni della Banca Commerciale da 639 a 643 chiudono a 642. Le azioni del Credito Italiano da 562 a 566.

I valori ferroviari sempre fermi. Meridionali 750.30 Mediterranee 527. Le azioni della Navigazione generale pure ferme a 428.

Nel mercato dei valori locali non abbiamo notevoli variazioni da segnalare; però la corrente di affari è stata abbastanza attiva specialmente pei Molini a 145. Si avverte un certo desiderio di realizzo nel Gas, che esordito a 771, fattosi 773, chiude a 769 offerto. Condotte 255, Omnibus 397, Acciaierie 760 nominali, Metallurgiche 170.50 a 171, Ferriere 134, Banca generale 91.50 richiesta, Risanamento 35.50.

Parigi, 6 settembre 1898

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	— —	101 65
Id. 3 % perp.	103 37	103 32
Id. 3 1/2	106 —	106 05
Rendita Italiana 5 %	93 25	93 25
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	— —	— —
Rendita Turca (nuova)	23 35	23 20
Banca di Parigi	960 —	961 —
Egiziano 4 0/0	— —	110 15
Rend. Spag. ester. nuova	41 60	41 52
Banca di Sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	554 —
Azioni Suez	— —	3606 —
Meridionali a termine	678 —	679 —
Rendita Portoghese	21 15	23 83
Rendita Russa 3 0/0	— —	97 10
Banca di Francia	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 7 settembre 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,51

Grani. — Prezzi più facili a Milano e a Genova invariati e sostenuti quasi dappertutto nelle altre piazze.

Milano: grano nostrano L. 23 a 24.50; veneto e mantovano 23.25 a 24.50; ferrarese di forza 25 a 25.50; estero 26 a 27.

Genova: grani teneri Alta Italia L. 25 a 25.50; Sicilia 24 a 24.25; Azima di Russia (oro) 15.50 a 15.70; Ghirca di Russia (oro) 15 a 16.25; Plata (oro) 15 a 15.50; Grani duri Sardegna 27 a 27.25; Sicilia 26.50; Italia meridionale 27.25; Taganrog e Berdiansca (oro) 17 a 17.25; Danubio (oro) 16.25 a 16.50; Plata (oro) 15.50 a 15.75.

Torino: Grani Piemonte L. 23.50 a 24.50; nazionali 24.25 a 25.75; esteri di forza 25.50 a 27.

Padova: Grano fino L. 23 a 23.15; buono mercantile 22.75 a 23; mercantile 22 a 22.50.

Piacenza: Grani L. 22.75 a 23.75.

Firenze: Grano gentile bianco L. 26 a 26.75; rosso 24.75 a 25.50.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Vedeva gli occhi della vecchia fissi su di lei con tanta ostinata persistenza che pareva aspettasse una sua parola per trascinarla nel carcere.

Perchè gli altri non potevano anch'essi pensare come Leonarda?

Quello che essa diceva infine era verosimile.

Aveva avuto un amante, ricco, immensamente ricco, specialmente se si paragonavano i suoi milioni con la povertà degli abitanti di quelle montagne, e inoltre, titolato, giovane e bello.

Tutto questo era più che sufficiente per far pensare che l'idea di un delitto avesse potuto germogliare in un cervello avido di piaceri e di ricchezze.

Lorenza scorse il foglio sottoscritto dal comandante e si rassicurò; stette anzi per mostrarlo a Leonarda che non sapeva leggere e per spiegarle ciò che diceva, ma fu trattenuta da un altro argomento.

Se la vecchia per odio verso di lei avesse distrutto quella prova della sua innocenza, come lei stessa aveva distrutto poco prima le lettere del conte d'Armel!

Così tacque, mentre Leonarda continuava con straordinaria veemenza i suoi lamenti e i suoi insulti...

Finalmente si udì una carrozza entrare nella corte e poco dopo comparve Cesario seguito da due uomini che formavano fra loro un singolare contrasto.

Uno di essi, vestito lugubremente di nero, era magro come uno scheletro, lungo come una pertica e col viso pallido, circondato da una chioma spiovente sulle spalle. Tutto il suo corpo era rigido e angoloso.

Teneva il compagno per un bottone dell'abito e parlava, parlava, incessantemente, alternando il suo discorso con parole latine e formole scientifiche che gli conferivano una grande aria di serietà e di dottrina.

Era il medico.

Fece sollevare il cadavere e si pose a considerarlo attentamente, e siccome non accennava a finire, l'altro gli disse senza troppe cerimonie.

— Ebbene, dottore, la è finita, per il povero signore, è vero?

— Non c'è da dubitarne.

— E' un'arma da fuoco che l'ha ucciso?

— Sicuramente.

Compagno del dottore era il giudice del circondario, un ometto rubicondo e ben nutrito, dall'aspetto bonario e soddisfatto e provvisto di una gran pancia. Aveva l'aspetto di un buon oste più che di un magistrato, e infatti egli aveva esercitato quell'onorata professione prima di essere giudice.

Si avvicinò alla giovane vedova e dopo alcune cortesi parole di condoglianza la interrogò benignamente con modi pietosi e garbati.

— Non le domando la causa del suicidio, perchè certamente, si tratta di un suicidio.

Senza pronunziar parola, tutta assorta nel suo dolore, Lorenza, gli mostrò lo scritto del comandante. Il giudice lo lesse con visibile soddisfazione:

" Stanco di vivere, mi dò la morte volontariamente. "

Quel documento semplificava grandemente il suo compito.

— Queste parole sono proprio di pugno del signor De la Brède, nevvero?

— Sì, signore.

Allora si volse al medico che voleva dare il suo parere:

— Avrei creduto..... la direzione del proiettile...

— No, no, dichiarò il giudice, la nostra missione è terminata....

— Si potrebbe procedere all'autopsia.....

— E a che scopo?

— Ma.....

— No, no, è inutile..... Del resto io non devo occuparmi che delle constatazioni generali.....

— Come vi piace!... rispose il dottore e insinuò cortesemente:

— Allora possiamo riprendere la via di Collobrières..... E' questo che volete, nevvero, mio caro giudice?

— In verità, non ne sarò malcontento.

— E, riprese il dottore abbassando la voce, non vorreste cercar di approfondire....

— Che cosa?

— Le cause di questo strano suicidio.

— In fede mia, no.

— Quel De la Brède era un valente ufficiale, gli si preparava un bell'avvenire.....

— Questo è quello che si dice, ma se ha voluto troncare quest'avvenire volontariamente, forse ha fatto male, non lo nego, ma dovete convenire che egli era nel suo pieno diritto.

Invero, per un oste, quell'ometto non mancava di buon senso; del resto egli aveva fretta di tornare a Collobrières, dove lo aspettavano alcuni amici per un succolento banchetto, al quale si proponeva di fare onore.

Oltre a ciò, per non tacere nulla, vi era la giovane vedova verso la quale volgeva ogni momento i suoi occhi rotondi e buoni, quasi per dirle:

— State tranquilla, sarei dolentissimo di cagionarvi delle noie!

Non ebbe troppo da fare per persuadere il magro dottore che, in fondo, era tetro solo nell'aspetto e, grave nell'esercizio delle sue funzioni, e preso commiato da Lorenza sforzandosi di rassicurarla sugli scopi della sua visita.

Tuttavia ebbe cura di prendere con sè la lettera del comandante e, sul punto di uscire, prese le mani della giovane donna e le disse con tono paterno:

— Lei me lo permette. Lo faccio per la sua tranquillità: unirò questa carta alla mia relazione.

I suoi modi erano ispirati da tanta pietà protettrice che Leonarda, delusa nella sua aspettativa, ne divenne anche più irritata.

— Oh! gli uomini! perchè è giovane e bella!....

Proprio mentre il carrozzino del dottore stava per uscire dal portico, il brigadiere e due gendarmi vi giungevano da un'altra parte.

— Non venite mica pel comandante! chiese il giudice.

— Il comandante! ripetè il brigadiere sorpreso.

— Sì, De la Brède si è ucciso!

— Via!......

— Son già passate due o tre ore!....

— Quattro almeno, corresse il dottore.

— Non c'è niente da fare per voi, amico mio, dichiarò il giudice:

— Lei crede!

— Leggete.

Il brigadiere, sospettoso, insinuò:

— Quante volte persone di mala fede porgono una scrittura per un'altra!

— Cosa dite!

— Che in questa casa avvenivano certe cose!.....

— Ebbene! E non accadono un po' dappertutto, caro mio! Questa è la calligrafia del defunto e, del resto, ora vado a farla verificare dal notaio.

— Va bene, signor giudice.

L'ometto panciuto avvicinò la bocca all'orecchio del brigadiere e disse:

— In confidenza non tormentate troppo quella povera donna.... E' già abbastanza disgraziata!

— Ma è un po' colpa sua.... Essa aveva un amante, lo sa, signor giudice!

— Sì, ma so anche che suo marito era assente da più di diciotto mesi.

— Eh! eh! questa non sarebbe una buona ragione!

— Burlone! Siete stato mai, voi, virtuoso per diciotto mesi di seguito, senza punto inciampare!

— Eh! eh!

— Vedete che ho ragione! Siate indulgente, brigadiere, e pensate ai vostri peccati!

— Arrivederla, signor giudice.

— Quel bariletto, ha sempre pronto uno scherzo! brontolò il brigadiere entrando nel cortile.

Il medico aveva fatto trasportare il cadavere sopra un letto in una sala attigua a quella che serviva da cucina, e molto adatta per cappella mortuaria.

La vecchia Leonarda, che attendeva con impazienza il suo conoscente Ladurette, gli si precipitò incontro, e, mostrandogli il comandante, esclamò:

— Ecco cosa hanno fatto!

Il brigadiere conosceva già le antipatie della vecchia, grandemente inasprite dopo la catastrofe, anche per la considerazione che sarebbe stata obbligata a lasciare quella casa dove viveva da più di quarant'anni e che le pareva diventata cosa sua.

Certo il dominio cambierebbe di padrone e allora, cosa sarebbero divenuti lei e il marito!

Non avevano assicurato nemmeno un tozzo di pane, avrebbero perduto tutto in una volta.

— Che disgrazia, povera donna, disse il brigadiere pietosamente.

— Dite piuttosto, che delitto!

— Oh!

— Anche lui non mi crede, anche lui! pronunziò Leonarda con voce lamentosa.

— Gli è che, per credere, bisogna aver delle prove mia buona donna.

— Se si cercassero!

— Cercatele!

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

La Scoiattola non mancava di gusto e la sua toilette di gala, relativamente semplice e non troppo vistosa, le stava benissimo.

Con la foresta dei suoi capelli, color rame rosso, era bella come un cuore e somigliava a una parigina di Grevin.

Il Bamboccione non si raccomandava per la distinzione, oh, no certo, ma non vi era nulla a ridire sulla sua tenuta assolutamente corretta.

Il suo *tubo* (egli chiamava così il suo cappello a cilindro comprato espressamente per la circostanza) aveva gli otto riflessi di rigore.

— Siate la benvenuta, cara signora... Buona sera, caro signore... disse graziosamente Marcella ai nuovi arrivati, un po' imbarazzati sul primo momento, ma che seppero ritrovare presto il loro solito contegno.

Modesta si sedè presso il giudice e Roberto Dauphin a fianco della signora di Lagarde.

Il cameriere servì le ostriche ed uscì per andare a prendere la minestra.

Non appena l'uscio si fu richiuso dietro a lui, prese la parola Marcella:

— Pranziamo tranquillamente - fece ella - la conversazione grave che dobbiamo tenere sarebbe interrotta incessantemente dall'andirivieni del servizio... Non la inizieremo che al dessert...

— Bellissima idea - fece Modesta - almeno così nulla distoglierà la nostra attenzione dai piatti fini che ci offrirete... Eccellenti queste ostriche... Ne accetterò una seconda dozzina... E' un aperitivo e giova, almeno, quanto un bitter.

Gustate le ostriche, fece la sua apparizione la minestra.

— Qual fortuna! - esclamò la Scoiattola aspirando gli odorosi vapori che si sprigionavano dalla zuppiera... - è zuppa ai granchi!... io la adoro e ne morrei! Empitemi bene il piatto per favore...

La Scoiattola inghiottì una dietro l'altra due cucchiaiate di minestra e riprese a dire:

— Come è appetitosa; risusciterebbe un maccabeo! E' un miele. Mette sete... berremo bene...

Si pasteggiava con lo champagne versato in bottiglia.

Filippo riempì il bicchiere della vicina che lo vuotò d'un sorso, fece sbattere la lingua da conoscitore e non pronunciò che questa sillaba:

— Huff...

Poi, tendendo il bicchiere vuoto, aggiunse:

— Ancora!

Intervenne il Bamboccione:

— Oh, piano, piano - disse egli. - Bisogna avere la testa libera per parlare sul serio e tu andresti in ciampanelle, figliuola mia, se vuotassi le bottiglie come sembri disposta a fare.

— Ah, zut! - mormorò la Scoiattola, ma capì che Roberto aveva ragione e non insistè.

Alla minestra tennero dietro dei filetti di sogliole in salsa bianca.

— Eccellente questo - esclamò la Scoiattola al terzo boccone... Questa trattoria avrà d'ora in poi le mie preferenze!

— Non è all'altezza di una marinara. E' anguilla pescata a Joinville presso il vecchio sbarramento, ma è eccellente! - osservò il Bamboccione.

La frase era inopportuna.

Le parole: *presso il vecchio sbarramento* produssero un senso di freddo tra i convitati. Intanto il servizio continuò.

Successivamente apparvero dei *tournedos* Rossini, delle pernici con tartufi, un'insalata russa, un piatto provenzale e il dolce.

I nostri due tipi fecero largamente onore al confortabile pranzetto.

Arrivò il *dessert*.

— Vi suoneremo per il caffè - disse Filippo al cameriere il quale si ritirò chiudendosi dietro le due porte.

— Fra le pere e il formaggio si può parlare - fece il Bamboccione. - Parlate pure liberamente, signore e signora... Di che si tratta?

— Voi ci avete promesso il vostro concorso pel caso in cui ci fosse utile - cominciò il signor di Kerven.

— Perfettamente - rispose Modesta affondando i denti bianchi in una pera magnifica, - e siccome la gente onesta non ha che una parola sola, così noi non avete che da farci cenno e saremo a vostra disposizione.

— Noi abbiamo bisogno di voi - disse la signora di Lagarde.

— Perbacco, lo crediamo bene! Altrimenti non vi sarebbe forse garbato troppo il piacere di coltivare la nostra conoscenza.

— E - aggiunse Modesta - comprendiamo che il vostro cordiale invito ha uno scopo importante.

La contessa riprese a dire:

— Volete guadagnare ventimila franchi?

Modesta, che beveva, corse rischio di strozzarsi.

— Che? - fece ella.

— Ventimila franchi... - ripetè Roberto - avete proprio detto così?

— Sì! A noi non parrà di pagare troppo caro il diritto di contare sopra di voi...

Una rapida occhiata fu scambiata fra la Scoiattola e il Bamboccione.

— Il diritto di contare su di noi - ripetè quest'ultimo. - Benissimo, ma fino a un certo punto, tuttavia. Noi non ci possiamo impegnare alla cieca, così... Per guadagnare i vostri ventimila franchi, che cosa si dovrà fare?

— Voi siete persone senza pregiudizii... - disse Filippo.

— Oh, quanto ai pregiudizii, non ne abbiamo neppure l'ombra... sfiderei a trovarne soltanto uno sopra di noi... Ci potete frugare.

— Voi avete la coscienza larga...

— Larghissima e pieghevolissima... Vero caucciù non vulcanizzato.

— L'aprire le porte le meglio chiuse costituisce per voi un semplice giuoco; e le migliori serrature non hanno segreti per voi...

— Mio Dio, un po' di abilità professionale, ecco tutto, la grande abitudine. Se si tratta di qualche cosa di questo genere, sta bene... va anzi benissimo.

— E se vi chiedesse di più? - fece Marcella abbassando la voce.

Il Bamboccione e la Scoiattola scambiarono una nuova occhiata.

— Noi ci si può impegnare, senza sapere... - rispose Roberto Dauphin. Che cosa è il vostro *più*?

Filippo prese la parola.

— Due nemici ci minacciano - disse egli - e bisogna che scompaiano.

Modesta e Roberto trasalirono.

Come tacevano, il signor di Kerven continuò:

— Avete capito?

— Perfettamente.

— Ebbene?

— Il maneggio del coltello non entra nelle nostre abitudini - replicò il Bamboccione.

— E' piuttosto la vostra specialità anzichè la nostra... - aggiunse la Scoiattola. - L'affare del conte al vecchio sbarramento è stato compiuto con mano maestra... noi non siamo della vostra forza.

Filippo aggrottò le sopracciglia.

— Se accettate - riprese egli - vi pagheremo a carissimo prezzo... Fisserete il prezzo da voi.

Il Bamboccione crollò il capo.

— Non ci piace di lavorare di coltello... - ripetè egli.

— E chi vi parla di lavorar di coltello! - esclamò il signor di Kerven. - Non si tratta affatto di lavorare voi... Voi siete abili, ingegnosi... Si può preparare benissimo un accidente, un agguato... Se l'accidente è ben preparato, se l'agguato è abile, non vi sarà altro colpevole che il caso.

Roberto aveva la testa bassa.

— Un agguato... Un accidente... - mormorò egli. - Potrebbe forse trattarsi...

In pari tempo pensava:

— Bisogna far le viste di accettare le loro idee per arrivare a conoscere quel che hanno nel ventre questi birbanti!

Poi, ad alta voce:

— Resta a sapersi se le persone da sopprimere sono facili a cadere nell'agguato che si sarebbe teso loro...

— Si tratta di due donne - fece la signora di Lagarde.

Roberto e Modesta si sentirono scorrere un fremito per la vita.

Due nomi, gli stessi, vennero insieme sulle loro labbra, ma non li pronunciarono.

Stab. tipografico della *Tribuna* — Stamp. con inchiostri Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo 1.